

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
1	Avvenire	25/01/2022	<i>Int. a F.Bentivoglio: Bentivoglio: io, attore della "verita" (M.Castellani)</i>	3
23	Corriere della Sera	25/01/2022	<i>Int. a P.Insegno: "Ho ingannato Cecchi Gori per doppiare Keanu Reeves. Papa' mi pago' il debutto" (E.Serra)</i>	5
25	Il Giornale	25/01/2022	<i>Cecchetto doppiatore di Shrek (e non solo) (M.Veronese)</i>	8
31	Il Giornale	25/01/2022	<i>Ci vogliono un lupo e un leone per sbranare la stasi delle sale (P.Armocida)</i>	9
13	Il Manifesto	25/01/2022	<i>Marco Ferreri, la retrospettiva completa a Parigi</i>	10
25	Il Messaggero	25/01/2022	<i>Netflix presenta il nuovo "Pinocchio" diretto da Del Toro</i>	11
25	Il Messaggero	25/01/2022	<i>Int. a A.Angiolini: Ambra "Io e la cubista Luce unite dalle cicatrici" (G.Satta)</i>	12
33	La Repubblica	25/01/2022	<i>La Via Emilia che spettacolo (G.Giuliani)</i>	14
38	La Stampa	25/01/2022	<i>Sale vuote e pochi film. Per i cinema e' lockdown</i>	16
27	Libero Quotidiano	25/01/2022	<i>"Un'ombra sulla verita" Il film che sbugiarda i negazionisti (F.D'angelo)</i>	17
Rubrica Audiovisivo & Digital				
22	Avvenire	25/01/2022	<i>La tv piange l'autore Paolo Taggi (A.Calvini)</i>	19
23	Avvenire	25/01/2022	<i>Simeone, la mia vita partita dopo partita (S.Scacchi)</i>	20
43	Corriere della Sera	25/01/2022	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	21
1	Il Fatto Quotidiano	25/01/2022	<i>Mediaset scandalo (G.Crapis)</i>	22
25	Il Giornale	25/01/2022	<i>Indagare con ironia. A "Makari" si muore ma ogni tanto si ride (L.Rio)</i>	23
18	Il Messaggero	25/01/2022	<i>Tim, il cda chiede a Rossi di sciogliere il nodo Opa (R.Dim.)</i>	25
21	Il Messaggero	25/01/2022	<i>Int. a H.Coben: "E ora, lettori, dimenticate il mondo reale" (F.Musulino)</i>	26
26	Il Messaggero	25/01/2022	<i>Ascolti</i>	28
23	Il Sole 24 Ore	25/01/2022	<i>Investitori pubblicitari contro la fusione Tfl-M6 (A.Bio.)</i>	29
38/39	La Repubblica	25/01/2022	<i>La polemica fa bene alla fiction (A.Dipollina)</i>	30
31	La Stampa	25/01/2022	<i>Da "Makari" a Paolo Taviani la Sicilia oltre gli stereotipi (F.Caprara)</i>	31
17	La Verita'	25/01/2022	<i>Sesso osceno in fascia protetta tv. 15.000 firme per sanzionare la Rai (G.Guzzo)</i>	33
Rubrica International & Web				
	Lemonde.fr	24/01/2022	<i>Netflix, Amazon et Disney pourront diffuser des films plus re'cents en France</i>	34
28	Le Monde	25/01/2022	<i>Marco Ferreri, monstrueusement humain (J.Mandelbaum)</i>	36
	AlloCine.Fr	24/01/2022	<i>Bande-annonce Belfast : Kenneth Branagh raconte son enfance dans un film prime' aux Golden Globes</i>	38
	AlloCine.Fr	24/01/2022	<i>Box-office US : Spider-Man pourrait-il battre Avatar ?</i>	40
	AlloCine.Fr	24/01/2022	<i>Harry Potter : Rupert Grint veut bien rejouer Ron mais a' une condition !</i>	43
	AlloCine.Fr	24/01/2022	<i>Justice : Ana de Armas coupe'e au montage d'un film ? Deux fans attaquent Universal !</i>	46
	Cdt.ch	24/01/2022	<i>Premio del cinema svizzero 2022: le nomination</i>	50
	Forbes.com	24/01/2022	<i>5 Reasons Hollywood Is Suffering From A Box Office Slump</i>	56
	Forbes.com	24/01/2022	<i>'Sing 2' Tops VOD Charts As It Thrives At The Box Office - Forbes</i>	62
	Lematin.ch	24/01/2022	<i>Me'dias francais : Canal+ et Netflix pourront diffuser plus vite des films apre's leur sortie</i>	65
	Lematin.ch	24/01/2022	<i>Streaming : Netflix de'voile les premie'res images de son «Pinocchio»</i>	68
	Leparisien.fr	24/01/2022	<i>Les plateformes pourront diffuser les films 12 a' 17 mois apre's leur sortie cine'ma</i>	69
	Menafn.com	25/01/2022	<i>Qatar - DFI announces drive-in cinema themed 'Finding Your W.../ MENAFN.COM</i>	72

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica International & Web			
	Otempo.com.br	24/01/2022	<i>'Homem-Aranha 3' se torna a 6ª maior bilheteria da história do cinema</i>	74
29	El Pais	25/01/2022	<i>20 Anos de Kanye West en un documental de Sundance</i>	76
	Parismatch.com	24/01/2022	<i>Ce que change la nouvelle chronologie des me'dias</i>	77
	Programme-tv.net	24/01/2022	<i>Nouvelle chronologie des me'dias : qu'est-ce qui change pour Netflix et Canal + ?</i>	80
	Screendaily.com	24/01/2022	<i>Belfast opens just behind Spider-Man: No Way Home at UK-Ireland box office</i>	82
	Screendaily.com	24/01/2022	<i>No Time To Die outpaces Spider-Man: No Way Home at the German box office in 2021</i>	85
	Esquire.co.uk	25/01/2022	<i>Director Matt Reeves Says 'The Batman' Is Inspired by 1970s Cinema, 1980s Comic Books and Nirvana</i>	87



SPETTACOLI

Bentivoglio: io, attore della "verità"

Castellani a pagina 22



INTERVISTA

L'attore protagonista della serie "Monterossi" racconta quarant'anni di carriera iniziata a teatro con Strehler «Il mestiere dell'attore e quello di padre mi aiutano a capire la realtà»

Bentivoglio, recito per cercare la verità

MASSIMILIANO CASTELLANI

«Cos'erano? Erano anni che non mi divertivo così...». Parli con Fabrizio Bentivoglio e torna alla mente la sua voce roca e il timbro milanese doc con cui scandisce quella battuta, detta in *Marrakesh Express*. Una frase diventata slogan esistenziale dell'ultima generazione di sognatori, i figli degli anni '80. Quei ragazzi, ormai adulti, che si sono nutriti anche dei film di questo attore, ex talento delle giovanili dell'Inter («sognavo di diventare un Mariolino Corso... ma il ginocchio mi ha tradito»), che, a sua volta, è figlio del cinema dei due «maestri»: Gian Maria Volonté e Marcello Mastroianni. Dal primo, Volonté, ha appreso l'impegno civile che ha messo in personaggi come il giudice Giorgio Ambrosoli in *Un eroe borghese* di Michele Placido o incarnando Pietro Nava ne *Il Testimone a rischio* di Pasquale Pozzessere. Del secondo, di Mastroianni, oltre alla recitazione misurata e quell'aurea da involontario *Latin lover* (brano di Lucio Dalla che rimanda al suo personaggio in *Come due cocodrilli*, di Giacomo Campiotti) ha seguito il monito paterno: «Fabrizio, non fare mai la televisione!». Ma adesso con la serie crime di *Monterossi*, diretto dal più british degli italiani registi, Roan Johnson, dentro al piccolo schermo c'è finito anche lui. Da voce e volto a Carlo Monterossi (protagonista dei romanzi di Alessandro Robecchi), autore televisivo e piccolo eroe esemplare della resistenza alla tv trash che ormai impera un po' in tutti i canali dell'etere. E magari, per uno come Bentivoglio che fino a poco tempo fa pensava che la "piattaforma" «fosse quella cosa lì in mezzo al mare da dove estraggono il petrolio» quella di Prime Video di Amazon, dove vengono trasmessi i sei episodi di *Monterossi*, è un po' una scialuppa di salvataggio per i telespettatori. E forse, per il protagonista è un'altra "Isola delle rose", come quella grande utopia artificiale in mezzo all'Adriatico romagnolo, raccontata nel film di Sydney Sibilia *L'incredibile storia dell'Isola delle rose*, per cui Bentivoglio ha vinto il David di Donatello come miglior attore non protagonista. Il

terzo in carriera, oltre alla Coppa Volpi al Festival di Venezia come miglior attore in *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini.

Insomma, dopo *Monterossi* tv e cinema sono così vicini o così lontani?

Quando Mastroianni mi diceva di non fare televisione era il 1993, un'epoca in cui cinema e tv erano meno imparentate di oggi. Per chi faceva il cinema, la fiction televisiva veniva vista come un nemico, un qualcosa di molesto come le interruzioni pubblicitarie nel bel mezzo del film. Intollerabile...

Quanto c'è di Bentivoglio nel personaggio della serie?

Siamo entrambi entrati in un'età in cui ci è concessa la libertà di dire sempre la verità. Monterossi è un uomo libero e questo lo rende romantico. Non ha nessun timore nel dire che ne ha piene le scatole di *Crazy Love* (il talk melenso condotto da Carla Signoris), della creatura televisiva che ha inventato. Essere coerenti con se stessi e con le proprie idee rende comunque vincenti anche quando si viene sconfitti, per il semplice fatto che l'idealista convinto non ha mai smesso di sognare. E il sognatore è sempre un vincente.

Qual è il sogno di Monterossi? Lui sogna ancora la tv dei *Comizi d'amore* di Pier Paolo Pasolini: la macchina da presa che va in mezzo alla gente per ascoltare la voce e gli umori del

Paese reale. Odiava invece l'ospite pettinato, le banalità gratuite e volgarità che sono al centro degli interessi commerciali, e che alla fine plagiano i sentimenti delle persone, che, ormai, nella vita di tutti i giorni vengono scavalcati dalla finzione. Il dramma che Monterossi avverte sulla sua pelle è che la realtà, con le sue verità, non interessa più a nessuno. La verità giornalistica era al centro de *La giusta distanza*, uno dei film più belli di Carlo Mazzacurati, in cui lei interpreta il cronista di provincia, Bencivenga.

L'incontro con Carlo Mazzacurati è stato uno dei più importanti del mio percorso di attore. È cominciato con *La lingua del santo* e finito con *Lasedia della felicità*, il suo ultimo film prima di morire (nel 2014). Non capita sempre di lavorare più volte con lo stesso regista, molto spesso nel nostro mestiere ci si incontra e ci si saluta per poi magari non ritrovarsi più... Il "miracolo" è quando si aprono dei piccoli cicli.

Un altro "ciclo" importante è stato quello con Gabriele Salvatore.

Gabriele venendo dal teatro possiede anche il talento di riuscire sempre a creare il gruppo di lavoro, come faceva agli inizi con la Compagnia dell'Elfo. Il cast della sua "trilogia", *Turné*, *Marrakesh Express* e *Puerto Escondido*, era come una squadra di calcio in

cui ognuno ha giocato al meglio il proprio ruolo. E quella battuta, «erano anni che non mi divertivo così» - sorride -, sicuramente fotografa uno stato d'animo e un momento della mia vita in cui era proprio così, divertente...

Molto prima del cinema c'è stato il teatro e la Scuola del Piccolo del grande Strehler. Come è stato il rapporto con "re Giorgio" che lo fece debuttare a vent'anni ne *La tempesta* di Shakespeare?

Strehler e i suoi spettacoli, come *Il Campiello* o *Il giardino dei ciliegi*, hanno formato il mio gusto teatrale. Al provino mi sconsigliarono di portare il *Macbeth*, perché per ragioni che non ho mai saputo, Strehler non gradiva quel testo, e così ripiegai sull'*Amleto*. Attaccai con il monologo di Ecuba, e lui in fondo alla sala lo ripeteva con me, a memoria. A un certo punto lo recitava avanzando lentamente lungo la platea... fino a dirmi, «basta, va bene così!». È un'immagine che mi torna spesso in mente e che mi fa stare bene.

Quali sono le cose che la fanno stare male, come uomo e come attore?

La cattiva politica che non ha il rispetto della verità. Aver interpretato personaggi come il giudice Ambrosoli svela un Paese che ha creato dei carnefici e delle vittime che sono diventate dei "martiri involontari". Sono storie di uomini

che fanno parte dei troppi buchi neri che costellano la "Storia" d'Italia, che ha ancora interi capitoli di verità tacite, e che forse non sapremo mai. Abbiamo solo la certezza che molte cose non sono andate per il verso giusto... Molti suoi colleghi attori durante il lockdown hanno scritto le loro autobiografie, noi abbiamo immaginato un Bentivoglio che tornava alla sua vecchia passione, la musica.

Non ho fatto né l'uno né l'altro. Vent'anni fa con il Quintetto di Musicanormale pubblicai il disco *Sottotraccia* la musica è un grande amore, come si vede anche in *Monterossi*, Carlo ascolta uno dei due miei cantautori preferiti da sempre, Bob Dylan, l'altro è Fabrizio De André di cui conservo una copia autografata dell'album *Le nuvole*... Stupendo... Come stupendo è stato quel tour con la Piccola Orchestra degli Avion Travel con cui portammo in scena l'opera musicale, *La guerra vista dalla luna*.

Alla chitarra c'era il tocco inconfondibile di Fausto Mesolella (morto nel 2017), al quale ha dedicato il suo film *Lascia perdere Johnny!*, che è rimasta la sua prima e unica regia.

Quel film, con Peppe e Toni Servillo nel cast, è stato un omaggio a un amico e a un maestro come Fausto che mi ha fatto scoprire la magia della chitarra... Quando lo rivedo penso che non è niente male e che forse un'altra capatina dietro la macchina da presa prima o poi vorrei farla...

Intanto prossimamente sarà sul grande schermo con *Il ritorno di Casanova* che segna anche il ritorno con Salvatore, otto anni dopo *Il ragazzo invisibile*.

Quello di Casanova è un personaggio che per certi versi rimanda a Monterossi: ha quell'età in cui non puoi più definirsi giovane, ma non accetti che gli altri ti diano del "vecchio". Casanova non ne vuole sapere di invecchiare, e in questo rispetto a lui io sono avvantaggiato... Avere dei figli piccoli, preoccuparmi dei loro problemi e dei due anni che gli ha "rubato" la pandemia, mi fa stare con i piedi per terra e accettare anche le ferite di questo nostro tempo.



L'attore Fabrizio Bentivoglio in una scena della serie tv "Monterossi" (in onda su Prime Video)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho ingannato Cecchi Gori per doppiare Keanu Reeves Papà mi pagò il debutto»

Il comico: gli esordi? Prestavo la voce agli attori porno

Elvira Serra

Pino Insegno, come va la colite? Ride.

Si assuma le sue responsabilità. Lo ha scritto pure nell'autobiografia appena pubblicata per Giunti, «La vita non è un film».

«Ecco, appunto. Ho sempre manifestato lì la tensione. Una volta ero sulla Pontina con tanto di autista quando arriva l'ultimo crampo... Ho visto dei bambini che giocavano dietro un cancello e mi sono avvicinato. "Mamma, corri, c'è Pino Insegno!". La madre pensava di essere su Candid Camera. L'ho supplicata di farmi usare il bagno. Fuori dalla porta si erano appollaiati i parenti: stavano festeggiando una comunione».

Parliamo dei suoi esordi nel porno.

«Come doppiatore!».

Certo.

«Erano due giornate a settimana. Ogni volta ero doppiamente sfinito, per la stanchezza fisica e per quella psicologica».

La cosa più difficile?

«Se ansimi a vuoto per più di 30-40 secondi mandì in iperventilazione il cervello. In *Platoon*, per esempio, qualcuno svenne».

Il personaggio più famoso che ha doppiato?

«John Holmes».

Solo il parlato, immagino.

«No no, tutto. E lui parlava poco e godeva tanto! Guardi che quarant'anni fa non c'erano le videocassette e i film porno erano costosi, girati bene, con signori registi, costumisti... *Ben Dur*, per dire, era fatto benissimo».

L'esperienza nel porno ha condizionato il salto? Oggi può vantarsi di aver doppiato, tra gli altri, Keanu Reeves, Viggo Mortensen, Will Smith, Robert De Niro, Sasha Baron Cohen.

«Per Keanu Reeves in *Belli e dannati* dovetti fare il provino con il nome falso di Mario Persichetti, perché Vittorio Cecchi Gori non voleva uno della Premiata Ditta. A creare scetticismo non era il porno, il problema era la tv. Finora ho doppiato 400 film da protagonista».

Rivedersi che effetto le fa?

«Ah, quello è il mio momento, perché non

sono io che presto la voce a loro, ma loro che prestano il corpo a me».

Come attore, però, è stato doppiato.

«Sì, al primo film: *Mezzo destro mezzo sini-*

stro, dove interpretavo un veneto. Lo scoprii al cinema e ci rimasi male. Poi ho lasciato perdere: se sei Aragorn nel *Signore degli Anelli* che ti importa di un ruolo dimenticabile da attore?».

A proposito del «Signore degli Anelli», dovette superare le resistenze dei Tolkieniani.

«Ammazza! Però poi mi hanno amato. Sono anche uno dei fortunati ad avere uno degli anelli usati nel film, una ventina nel mondo».

Con Viggo Mortensen è diventato amico?

«Lui è l'attore cui sono più affezionato. Una volta mi chiamò per propormi di raggiungerlo a Campo de' Fiori per una pizza. Io stavo facendo il bagnetto a mio figlio e ho riattaccato, pensavo a uno scherzo. "Se tu sei Viggo Mortensen io so' Tom Cruise". Richiamò, e buttai giù di nuovo. La terza chiamata me la fece Enrico Lo Verso: "Pino, ma cosa hai detto a Viggo? Dai, vieni qua che ti aspettiamo!". Nel frattempo mio figlio aveva imparato a nuotare...».

E l'incontro come andò?

«Mi trovai davanti questo ragazzo normale, maglietta bianca, jeans. Parla sette lingue, è scultore, pittore! Dopo andammo a fare due passi, dei borgatari mi riconobbero e uno mise in mano a Viggo la macchinetta digitale: "A biondi', che ce fai 'na foto?". Io allibito gli dissi: "Ma ti rendi conto di averlo chiesto al Signore degli Anelli?". E lui: *e che m'importa se er biondino c'ha 'na gioielleria?*».

Torniamo indietro agli esordi nel teatro. La leggenda narra che per il primo spettacolo suo padre fece un prestito di sei milioni di lire.

«Mio padre Armando sta per compiere 90 anni, faceva il vetrinista. Aveva già due mutui e una voglia pazzo di starmi vicino».

Quei soldi non glieli ha mai restituiti.

«Non li rivoleva! Peraltro i soldi guadagnati con *Giulio Cesare* è... ma non lo dite a *Shakespeare* li reinvestimmo subito. Con mamma invece sono riuscito in qualche modo a sdebitarmi, ma lei era diversa, le piaceva vantarsi di me al mercato, gioiva quando le mandavo un autista per portarla a teatro a vedermi. A lei sono riuscito a regalare una Fiat 126, con un bel fiocco. Quanto avrei voluto che conoscesse mia moglie Alessia... E una delle cose che mi fanno amare ancora di più mia moglie è che quando abbiamo deciso di sposarci, mi ha chiesto: "Beh, ora non mi porti a conoscere tua madre?". E siamo andati insieme al Monumentale. Non ero più tornato al cimitero dopo

il funerale: è morta il 15 dicembre 2003».

Quel giorno andò comunque in scena: de-

buttava al Parioli con «Gli Allegri Chirurghi».

«Sì, mamma era morta la mattina. Lo decidemmo con mio fratello, Claudio, che curava la regia, e con mio padre, che venne in platea. Dopo, andammo insieme a mangiare una pizza. È una perdita che fa sempre male. Quando ho doppiato Jamie Foxx in *Ray*, c'è un momento in cui lui dice, a proposito della madre: "Lei è qui, non se n'è mai andata". Mi commuove ancora adesso. Ai tempi, aspettai due ore prima di riuscire a fare la battuta».

Una parte del suo successo professionale è legata alla Premiata Ditta. Quando vi siete sentiti l'ultima volta?

«Con Roberto (Ciufoli, ndr) ieri. Stiamo ragionando su quando riusciremo a riportare in scena *Vieni avanti Cretino*».

Vi rivedremo tutti insieme?

«A me piacerebbe una serata d'onore in Rai. Francesca Draghetti è la mia direttrice di doppiaggio in *American Dad!*, lei preferisce stare un passo indietro. Tiziana Foschi è rimasta la stessa. Non c'è mai stata gelosia tra noi. C'è stato un unico momento difficile con Roberto: ci conosciamo da quando eravamo bambini a Monteverde Vecchio e forse ha sofferto di più quando ho intrapreso la mia carriera da solista. Ma lo abbiamo superato subito».

E di «Bbiutiful» cosa mi dice?

«Nacque da una intuizione di Francesca, che ci segnalò la soap con protagonisti due uomini e due donne. Perfetta per noi. La Carrà ci mise al centro del suo programma, *Ricomincio da due*. Enza Sampò, che curava uno speciale serale su *Beautiful*, per due settimane ci proibì di andare in onda. Il massimo fu registrare le puntate con gli attori originali!»

Fa tanta beneficenza, ma non ne parla mai.

«Preferisco così. Non amo farla a beneficio di telecamera».

Possiamo almeno dire che sta per dare la sua voce ai malati di Sla e ai sordomuti?

«Non è ancora il momento per parlarne, ma è un progetto al quale ho lavorato con il Campus Bio-Medico, il Niguarda, NeMo...».

È stato amico di Troisi e Pino Daniele.

«Massimo mi telefonò dopo che avevo lanciato un appello a *Domenica in* per farmi accogliere nella Nazionale di calcio attori. Aveva risposto mia mamma: "Pino, c'è uno che imita Troisi che ti vuole parlare...". Non avrebbe nemmeno potuto giocare a calcio, il ticchettio nel petto lo sentivi sempre. Mi diede una prova di amicizia quando si rifiutò di scendere in campo dopo che i senatori della squadra si erano rifiutati di farmi entrare per un solo tempo. Quando morì mi avisò Pino Daniele».

E con lui come andò?

«Diventammo molto amici. Capodanni insieme, mi faceva sentire i suoi brani in anteprima. Poi ci allontanammo. Ma ho tanti ricordi».

L'applauso più bello?

«La verità? A teatro fa sempre piacere, ma in qualche modo lo hai guidato tu. L'applauso davvero più bello è quello dopo un gol, qualunque sia il pubblico: 25 persone o 2.500».

Lei voleva fare il calciatore.

«E sarei anche arrivato ai Mondiali dell'82. Mi hanno stroncato la carriera al Settebagni».

Però ha fatto il presidente.

«Sì, della Ruco Line Lazio, calcio femminile. Convinsi la Panini a fare l'album. Al Flaminio per vederci contro il Bayern Monaco vennero in diecimila. A Pisa vincemmo il campionato e purtroppo avevo promesso di fare uno spogliarello vero, non come quello della Ferilli...».

Dispiaciuto che il suo primogenito Matteo, 23 anni, nato come Francesco dal precedente matrimonio con Roberta Lanfranchi, abbia smesso di fare il calciatore?

«Quando me lo disse replicai: ma scusa, sono l'unico padre al mondo che dice al figlio di lasciar perdere gli studi e di continuare con il calcio e tu smetti? Ma lo capisco. A 15 anni era già nomade. Aveva giocato nel San Paolo, Lazio, Perugia, Pisa, Teramo, Pescara...».

Francesco, 18 anni, gioca a basket.

«Giocava. Ha lasciato quest'anno in B».

E Alessandro, il primo dei due figli avuti con sua moglie Alessia Navarro?

«Fa nuoto e basket, ha 7 anni. Mentre Valerio, di due, dice già "basta", "sono sazio", "faccio da solo". Ma chi gliel'ha insegnato?».

Cosa può dirci di Alessia?

«Quando l'ho conosciuta aveva 29 anni e io 48, ma lei era come se ne avesse 70-80. Matura, consapevole, mi ha ridato una famiglia. Con lei mi sento protetto, anche quando lavoriamo insieme. Lei riesce, sia in famiglia che sul palco, a farmi dare il meglio di me».

Incontri ravvicinati memorabili?

«Tantissimi. Ho una stanza piena di foto alle pareti, con Maradona, il Papa, attori. Una volta in sala doppiaggio mi dissero: "A Pi', esci che ce sta Sean Connery". Pensavo fosse il doppiatore, Pino Locchi: "E s'aspettasse n'attimo che ce sta prima n'altro Pino". Era l'originale...».

Chi è Iktomi?

«Lo spirito guida. È il nome che mi diede Floyd "Red Crow" Westerman, il mio secondo padre... Lo conobbi grazie a Gianni Minà».

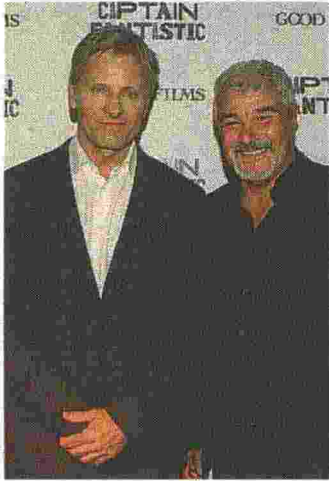
Come si vive con un solo testicolo?

«Bene. Scoprii da bambino che l'altro mi era stato asportato. Ho temuto solo di non poter avere figli. Poi ne sono arrivati quattro!».

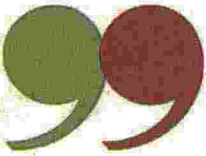
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIANI

PINO INSEGNO



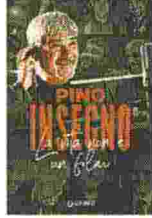
Con «Aragorn» Pino Insegno con Viggo Mortensen



Il Signore degli Anelli Viggo Mortensen mi telefonò per invitarmi a mangiare una pizza a Campo de' Fiori. Pensavo a uno scherzo, gli risposi: «Sì, io sono Tom Cruise». E riattaccai

L'amicizia con Troisi Massimo era mio amico. I senatori della Nazionale di calcio attori si erano rifiutati di farmi giocare per un solo tempo, e lui non scese in campo

La carriera



● Pino Insegno è attore di teatro, doppiatore e conduttore televisivo. Il successo arriva con la tv e la Premiata Ditta, di cui fanno parte anche Roberto Ciufoli, Tiziana Foschi e Francesca Draghetti

● È sposato con la collega Alessia Navarro. Hanno due figli: Alessandro, 7 anni, e Valerio, 2. Dal primo matrimonio con Roberta Lanfranchi ha avuto Matteo, 23, e Francesco, 18

● È il libreria per Giunti con l'autobiografia «La vita non è un film» (19 euro), scritta con Michele Biccione e Francesco Trento. Nel volume c'è anche l'audiolibro



Chi è

Pino Insegno, 62 anni, qui in sala di doppiaggio. Ha prestato la voce a tantissimi attori, da Benicio del Toro a Russell Crowe, fino a Robert De Niro. Come protagonista ha doppiato quasi 400 film e nel 2003 ha vinto il «Nastro d'argento» per la voce della tigre Diego in «L'era glaciale» e di Aragorn (Viggo Mortensen) nel «Signore degli anelli» (Luca Dammicco)



MORTO A 70 ANNI
Cecchetto
doppiatore
di Shrek
(e non solo)



Massimo M. Veronese

■ Renato Cecchetto era un uomo grande e gentile dal sorriso mite e dalle parole buone come lo Shrek a cui dava la voce. Aveva un dono: ci parlavi e ti sentivi in famiglia. Ma per il suo Polesine, lui che era l'unico doppiatore polesano, e per la sua Adria, dove la mamma insegnante aveva lasciato un'eredità d'amore infinito, non esisteva. Aveva lavorato con Monicelli, Steino, Ferreri, era stato la spalla di Paolo Villaggio e Ugo Tognazzi e la voce di John Candy e Robbie Coltraine, ai quali un po' somigliava, aveva fatto tanto teatro, qualche B Movie un po' sgangherato e capolavori come *La Piovra* e *Amici miei* (era il Verdirame Augusto da Brescia). Ma per Adria era sempre stato uno straniero, un signor nessuno, un dimenticato in patria. Qualche anno fa la Polesine Film Commission sanò l'ingiustizia e lo riportò a casa con gli onori che meritava, prima a Adria e poi al Festival del Cinema di Venezia. Il primo «Premio Dria Paola», la mamma di tutte le voci del cinema, polesana come lui, sarebbe stato suo, insieme al Leone di Vetro della regione Veneto. Nel talk show che, in un'Aula consiliare con il tutto esaurito, raccontava la sua vita finalmente si sentì amato a casa propria, dopo una vita di colpevoli silenzi e totale indifferenza con gli occhi della moglie Miriam e del figlio che lo accarezzavano orgogliosi. Gli è stato fatale un incidente in scooter. La città che lo aveva ignorato ora lo celebra. Sorriderebbe con gentilezza.



Box Office

di Pedro Armocida

Ci vogliono un lupo e un leone per sbranare la stasi delle sale

Fine settimana di stasi al botteghino che, rispetto allo scorso weekend, perde solo il 5 per cento di incassi tenendo sempre presente il meno 71 per cento rispetto allo stesso periodo, ancora pre-pandemico, di due anni fa quando in sala però c'era il campione d'incassi Checco Zalone con *Tolo Tolo* e i *Me contro Te*. Proprio la coppia di ragazzi siciliana è in classifica anche quest'anno, in quinta posizione, con *Me Contro Te Il Film - Persi nel Tempo* che ha raggiunto un totale importante di quasi tre milioni di euro. Al primo posto c'è il film per

tutta la famiglia *Il lupo e il leone* che, al suo esordio al cinema, ha totalizzato quasi seicentomila euro scalzando quindi *Spider-Man: No Way Home* (tornato invece primo negli Stati Uniti) che è stato in vetta per ben cinque settimane e ora si deve accontentare "solo" di 417.493 euro per un totale record di più di 23 milioni. Al terzo posto *Una famiglia vincente - King Richard* con Will Smith in odore di Oscar nei panni del padre delle sorelle tenniste Williams con 312.655 euro e un totale di 814.025.

L'horror *Scream* è quarto con

240.888 euro e un totale di 693.442. L'unico altro debutto è il film drammatico e musicale *Aline - La voce dell'amore* all'ottavo posto con 139.404 euro.



Ma questo periodo di difficile transizione al cinema, in attesa di nuovi titoli di richiamo, ha almeno consentito a quelli già in sala di ricevere un'attenzione prolungata del pubblico. È il caso di *America Latina* accompagnato dai registi, i fratelli D'Innocenzo, nelle presentazioni in diverse città, che ha ottenuto altri 160.098 euro per un totale di 466.203. Stesso discorso per *Matrix Resurrections*, ottavo, giunto a un totale di due milioni e mezzo e per la coppia comica di Pio e Amedeo, noni, che, con *Belli ciao*, è arrivata a 2.834.704 euro.



CINEMA

Marco Ferreri, la retrospettiva completa a Parigi

■ Da domani al 28 febbraio è in programma alla Cinémathèque française la retrospettiva completa dell'opera di Marco Ferreri, composta da ventisette lungometraggi, quattro cortometraggi e tre film per la televisione.

L'uomo dei cinque palloni (1965) con Marcello Mastroianni, Catherine Spaak e Ugo Tognazzi aprirà la rassegna, che non seguirà quindi un ordine cronologico. Verranno infatti proiettati in seguito i tre film del primo periodo spagnolo, *El pisito* (1958), *Los chicos* 1959 e *La carrozzella* (1960). Proprio in Spagna il regista milanese incontrò Rafael Azcona che diventerà uno dei suoi più fedeli collaboratori, scrivendo insieme le sceneggiature per i trent'anni successivi. Saranno poi gli incontri, vere e proprie amicizie, con Ugo Tognazzi prima e con Marcello Mastroianni poi a segnare il percorso di Ferreri.

«IL SUO MODO di parlare del mestiere, da artigiano, aggiunge modestia alle tante qualità di un cinema furioso e lucido, una forma di continua sedizione di fronte alle imposture ideologiche del suo tempo» si legge nel testo di introduzione alla retrospettiva firmato da Gabriela Trujillo, direttrice della Cinémathèque di Grenoble. Quest'ultima introdurrà, insieme ad Andréa Ferreol, la proiezione del film più noto di Ferreri, *La grande abbuffata* (1973) prevista per sabato 29 e sarà protagonista dell'incontro del 5 febbraio in seguito alla proiezione di *Liza* (1971).





IL KOLOSSAL

Netflix presenta il nuovo "Pinocchio" diretto da Del Toro

Netflix ha pubblicato ieri il trailer del nuovo "Pinocchio". Il film sarà un musical in stop-motion diretto da Guillermo del Toro, 57 anni, (foto) e sarà disponibile sulla piattaforma a partire da dicembre. Nel cast di voci ci saranno, tra gli altri, Ewan McGregor nei panni del Grillo Parlante e David Bradley (Geppetto).



Ambra

L'attrice presenta il suo nuovo film "La notte più lunga dell'anno", nelle sale il 27 gennaio: «Il mio personaggio balla in una discoteca, è disperata ed è protagonista di una scena erotica molto forte». E nella serie "Le fate ignoranti" di Ozpetek sarà la fidanzata omosessuale di Anna Ferzetti, compagna di Favino

«Io e la cubista Luce unite dalle cicatrici»

L'INTERVISTA

Ambra Angiolini all'insegna delle emozioni forti. Nel suo nuovo film, *La notte più lunga dell'anno* di Simone Aleandri (in sala il 27 gennaio), ha un ruolo amarissimo: è Luce, una cubista divisa tra il padre malato (Alessandro Haber) e le notti in discoteca, ma decisa a lasciare quella vita avvilente in cui perfino il sesso orale che accetta di praticare su un tipo per compiacere il datore di lavoro, momento-choc del film, assume i contorni della disperazione. Poi, nella serie *Le Fate Ignoranti* di Ferzan Ozpetek, a primavera su Disney+, l'attrice sorprenderà ancora nei panni di una lesbica sposata con Anna Ferzetti. Intanto continua a portare in tournée *Il Nudo*, il testo teatrale di Johnna Adams incentrato sul bullismo. Il lavoro è più che mai centrale nella vita di Ambra, 44 anni e due figli, all'indomani della rottura con l'allenatore della Juve Max Allegri, un "caso" che a ottobre scorso aveva suscitato clamore sui media e un'ondata di solidarietà nei confronti dell'attrice. Dalla sua casa di Milano, dov'è in isolamento dopo il contatto con una persona positiva (il Covid l'ha già avuto l'anno scorso), Ambra racconta sfide, stati d'animo, progetti.

A quali emozioni ha attinto per interpretare la cubista pentita?

«A quel dolore profondo che abbiamo provato tutte, in un contesto o nell'altro. Anch'io, come Luce, sono cresciuta

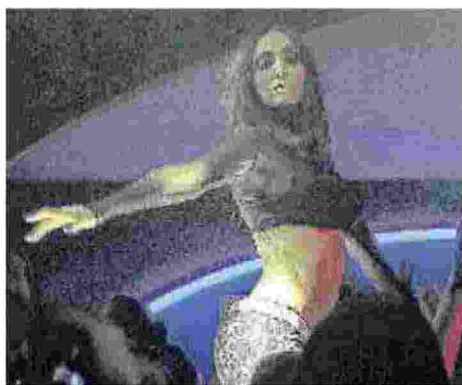


ta nei crepacci della vita in cui, alla fine, è tutta questione di sliding doors, occasioni fortunate. Il mio personaggio capisce di non aver mai scelto: lo ha lasciato fare agli altri ma ora, anche se cambiare è difficile, nessuno le toglie il diritto di soffrire. Si affaccia alle fessure aperte delle proprie ferite».

È una metafora che ha postato anche sui social, perché?

«Le cicatrici sono opportunità. A me è capitato di trasformarle grazie al cinema. Quando nel 2016 mi sono separata (dal can-

A sinistra, Ambra Angiolini, 44 anni. Sotto nel film "La notte più lunga dell'anno" di Simone Aleandri



LA VICENDA ALLEGRI? PREFERISCO NON TOCCARE QUESTO ARGOMENTO, VORREI LASCIARE SPAZIO AL MIO LAVORO

tautore Francesco Renga, padre dei suoi figli, ndr), ho girato il film *7 minuti* di Michele Placido tirando fuori tutta la mia rabbia».

E com'è stato tornare sul set con Ozpetek che nel 2007 la fece debuttare come attrice in "Saturno contro"?

«Bellissima esperienza. Con lui devi buttare via gli aspetti tecnici e vortuosistici del mestiere per mettere in gioco le tue emozioni. Ferzan ha il potere di entrare nei miei momenti di crisi e tirarmi fuori».

Si aspettava che, al momento della separazione da Allegri, la gente prendesse le sue parti con rispetto e affetto?

«Non voglio toccare quell'argomento, preferisco far parlare il mio lavoro».

Com'è iniziato per lei l'anno nuovo?

«Senza aspettative eccezionali. Ma nel mio piccolissimo continuo a lavorare per rappresentare un'alternativa all'isolamento oggi che tutto sembra sconsolante. Anche la politica, diventata solo intrattenimento».

A 14 anni era un'icona della tv, poi ha avuto successo anche nel cinema e in teatro. Cosa le manca?

«Per la scrittura e la regia c'è tempo. Oggi ho un progetto bellissimo in cui credo profondamente: animare dei piccoli laboratori teatrali destinati alle studentesse di Milano e centrati sui disturbi alimentari».

Quelli di cui ha sofferto anche lei e raccontato con coraggio nel libro "InFame".

«Vorrei far capire alle ragazze quanto è sbagliata l'ossessione per il corpo che ha rovinato tante persone. Ho voluto postare il servizio trasmesso dalla Rai sui miei 18 anni: iniziava con un pri-

mo piano del mio sedere e l'annuncio che avevo finalmente perso i chili di troppo. Oggi una cosa del genere non sarebbe nemmeno pensabile».

Sua figlia Jolanda, che l'ha difesa sui social al momento della rottura con Allegri, ha appena compiuto 18 anni: molto diversi dai suoi?

«Per la sua maturità, Jolanda potrebbe averne compiuti 50. Ha il senso della responsabilità da un bel pezzo. È ancora in cerca della sua strada, intanto studia tantissimo. E io, da mamma "scorretta", ogni tanto la tolgo dai libri».

Le quote rosa, ormai applicate in tutti i settori, sono lo strumento giusto per combattere la disuguaglianza di genere?

«Diciamo direttrice anziché direttore, ma le cose non sembrano cambiate. Noi donne siamo ancora incazzate, c'è un terremoto dentro di noi. Ma lo spazio dobbiamo andarcelo a prendere da sole, senza farci abbindolare dalle parole. Non bastano gli slogan a fare la rivoluzione».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO? PER LA SCRITTURA E LA REGIA C'È TEMPO. ORA VOGLIO FARE CORSI DI TEATRO PER RAGAZZE CON DISTURBI ALIMENTARI



Tesori d'Italia

La Via Emilia che spettacolo

Affollata di occasioni turistiche, l'antica strada si arricchisce di itinerari cinematografici dedicati a quattro protagonisti: Fellini, Guareschi Bertolucci e Pasolini, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita

di Gaia Giuliani

Ha più di duemila anni, che però non bastano a raccontare tutto. La Via Emilia, tutta in maiuscolo come quello che racchiude, è una delle più antiche strade consolari italiane. Attraversa per intero l'Emilia Romagna, da Rimini a Piacenza, e ne abbraccia - e sottolinea - come una cornucopia il suo patrimonio sontuoso. «L'Emilia Romagna è un territorio splendido e ricchissimo: le città d'arte, la gastronomia, l'Appennino, la natura, il benessere. Alcuni dei nostri punti di forza, che volevamo comunicare attraverso linguaggi sempre nuovi». Stefano Bonaccini, presidente della regione, spiega così la nascita del progetto "Via Emilia", una strada sì, ma anche un ponte per attraversare e far conoscere meraviglie e traguardi del territorio.

Un patrimonio materiale e umano che ha generato personalità eccellenti e tesori protetti dall'Unesco (ultimo in ordine di tempo, i Portici di Bologna). Si contano quasi cento teatri storici e oltre cinquecento musei, una delle riviere più famose del mondo, come del resto la sua motor valley o il nascente polo tecnologico di Bologna (vedi box). Ma andiamo

per ordine. A guidarci in questo cammino c'è non solo il portale *emiliario-magnaturismo.it*, dove trovare itinerari ad hoc (ed estremamente dettagliati) a seconda dei percorsi scelti, che siano culturali, culinari o paesaggistici. Ma anche una campagna di comunicazione su più livelli, che vede come testimonial due nativi eccellenti: Stefano Accorsi e Andrea Delogu. Grazie ai loro racconti, video e approfondimenti postati sui loro canali social e su quelli regionali, la comunicazione digitale del progetto ha superato i nove milioni di visualizzazioni.

«La mia è una terra dei sogni, con mille cose da raccontare. Fatta di passioni e sorriso, dove il senso del humour che contraddistingue la sua gente rende possibile l'impossibile», spiega Accorsi. Che con Stefano Bonifacci (autore e regista cinetelvisivo) ha scritto, e continuerà a scrivere - interpretandoli in prima persona - i testi di brevi ma intense videostorie: una decina all'anno per trentasei mesi.

«Il percepito della nostra regione è molto parziale, e volevamo uscire dagli stereotipi. Per questo abbiamo scelto la chiave dell'ironia, diventata la nostra colonna portante», precisa l'attore. Protagonista ad esempio di un divertente quiz in cui deve elencare le infinite varietà locali del-

la pasta. Dando conto delle dimensioni dei tortellini, grandi come l'ombelico di una nobildonna. O parlare dei piaceri segreti, proibiti, della sua patria d'origine rivelandoci il suo, che è quello di camminare nottetempo sotto i portici Bologna, un'abitudine antica.

Il cinema, con i suoi grandi interpreti, è un'altra delle tappe che la Via Emilia propone orgogliosa. Sono tante le eccellenze di questo campo nate qui: da Fellini a Bertolucci, dalla Cavani ad Antonioni e Pier Paolo Pasolini, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Celebrato non solo con la candidatura della ricorrenza nell'ambito del programma Anniversari dell'Unesco. Ma anche in uno dei quattro percorsi cinematografici organizzati con la partecipazione tra gli altri della prestigiosa Cineteca di Bologna. Il più ampio perché promuoverà la proiezione in tutta Italia della sua filmografia, ampiamente restaurata. Gli altri saranno focalizzati sulla Rimini felliniana, passando per le campagne della pianura Padana affrescate da Giovanni Guareschi e vissute da Don Camillo e Peppone nelle molte pellicole tratte dai suoi romanzi. Con l'Emilia che torna ancora nell'epopea novecentesca filmata da Bernardo Bertolucci a metà degli anni Settanta per il quarto appuntamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno degli scenografici murali a Dozza, città-museo a cielo aperto che si trova in provincia di Bologna, lungo la Via Emilia



▲ A passeggio sotto i portici

Stefano Accorsi, testimonial della Via Emilia, ama ancora passeggiare sotto i portici di Bologna, dove è nato



IL PUNTO

Sale vuote e pochi film per i cinema è lockdown

📍 Sarà la paura del contagio, sarà che persone in questi due anni di pandemia si sono anche disabitate a frequentare i cinema facendo emergere prepotentemente una crisi nell'aria da tempo. Il dato obiettivo è che le sale torinesi stanno vivendo un lockdown di fatto: aperte ma vuote, come se il pubblico si fosse dimenticato che per vedere un film al cinema basta il Super Green Pass. «Stiamo attraversando uno tsunami, in questo ultimo mese parliamo di un 90% in meno di pubblico rispetto al 2019. Se non si interviene con regole e sostegni si rischia che gli italiani perdano l'abitudine di andare al cinema. Con gravi danni non solo economici ma per il nostro vivere sociale», è l'allarme lanciato da Gaetano Renda, titolare di tre cinema a Torino (Centrale, Due Giardini e Fratelli Marx) e membro del consiglio di gestione del Museo del cinema. I numeri sono impietosi. «L'anno scorso eravamo intorno ad un -60-80% di pubblico. Con una leggera risalita a Natale, ma per pochissimi giorni e solo per film americani come Spider Man. Il cinema italiano non riesce a contrastare questo crollo anche per via di uno star system obsoleto e per un tipo di commedia che non intercetta i giovani». Secondo Renda, esercente da 45 anni, «la pandemia ha esasperato una situazione già difficile nella quale sguazzano le piattaforme. Nessuna lotta perché si deve convivere, pur se con regole precise, ma che senso ha che un film esca sulle piattaforme dieci giorni dopo l'uscita in sala?». CLA.LUL.—



“UN’OMBRA SULLA VERITÀ”

Il film che sbugiarda i negazionisti

Una storia vera diretta da Philippe Le Guay: le tesi dei complottisti fanno più danni del virus

FRANCESCA D'ANGELO

■ I negazionisti del Covid, certo. Ma esiste anche il contrario, ossia il virus del negazionismo: un “contagio” che viene da lontano e si diffonde online, come spiega l'intrigante film francese *Un'ombra sulla verità* (*L'homme de la cave*). Per inciso: non affrettatevi a cercare il titolo nei cinema pensando che qualche distributore lungimirante lo abbia programmato in settimana, in occasione della Giornata della Memoria (27 gennaio). Da noi, purtroppo, uscirà non prima di aprile, al netto della passata presentazione romana. D'altronde ora c'è il Covid e i film sono in fuga dalle sale... Ma, dicevamo: *Un'ombra sulla verità*, diretto dal regista Philippe Le Guay, sceglie di raccontare il fenomeno del negazionismo da un punto di vista nuovo che si tira dietro tutti i “neganti”. Per capirci: da chi sostiene che l'Olocausto non sia mai esistito fino ai terrapiattisti e i no vax più estremisti.

LA TRAMA

La trama è più o meno la seguente: i protagonisti sono due coniugi distinti e affiatati, Simon (Jeremie Renier) e Hélène (Berenice Bejo). Lui è un ingegnere, lei un medico, e hanno una figlia adolescente. Un giorno decidono di disfarsi della propria cantina e finiscono per venderla a un pacato ex professore di storia, tale Jaques Fonziac (Francois Cluzet), il quale si dimostra fin

da subito sorpreso della scelta dei due coniugi: «La cantina è sempre utile, perché la vende?», chiede esterrefatto come se avesse appena fatto un sopralluogo in una reggia. Sta di fatto che se la compra ma non per farci quello che si fa di solito con una cantina: anziché stiparla di cianfrusaglie, il professore ci va a vivere di nascosto. I coniugi non la prendono esattamente bene ma si incavolano ancora di più quando apprendono l'hobby del pacato docente: il nostro fa parte di un forum neofascista con sede a Barcellona e passa metà del proprio tempo a smantellare sul web per diffondere le tesi negazioniste. La cantina è insomma il suo ufficio da cui diffonde il proprio verbo, in cerca di seguaci.

A quel punto Simon, che peraltro ha origini ebraiche, vuole riprendersi la cantina ma non sarà possibile. Come se non bastasse, Fonziac sembra esercitare un certo ascendente sulla figlia adolescente che, al grido di «Avete paura della verità?», finisce per interessarsi alle tesi strampalate del prof. Da lì in poi il film affronta di petto il fenomeno del negazionismo mostrando come, con la nascita di internet, le farneticazioni di una minoranza siano diventate uno tsunami di portata virale. «Il negazionismo in Francia conta 30 persone che delirano in un angolo, ma con internet instillano dappertutto il loro veleno», si sente a un certo punto dire nel film. Il che non può non fare riflettere su questo fenomeno at-

tualissimo che, se prima era circoscritto “solo” a pochi fatti, come la negazione dell'Olocausto e altre gravissime tesi, adesso sembra estendersi alle più disparate materie: si nega che la Terra sia rotonda, che il Covid esista, e chissà cos'altro uscirà fuori domani.

DELIRIO DIFFUSO

«Il negazionismo è un delirio che si diffonde come un virus», ha confermato il regista Philippe Le Guay all'agenzia Ansa, «Con i negazionisti del Covid ci siamo resi conto ancora di più quanto ormai faccia parte del nostro quotidiano venire a contatto con chi, soprattutto sul web, mente, distrugge o si fa ingannare. Se il film può aiutare a comprendere meglio questo tipo di tematiche penso che abbia una sua utilità».

A occhio sembra aver centrato alla grande l'obiettivo: ogni volta che il film viene proiettato nei cineforum, «gli spettatori restano tutti: di solito la metà se ne va e non si ferma per il dibattito», assicura lo stesso regista, riconoscendo che evidentemente si parla di «un tema che gli spettatori sentono vicino». La pellicola intanto è valsa a Le Guay il premio *Foglia d'oro* del pubblico, vinto lo scorso ottobre alla 13ª edizione di France Odeon, la rassegna italiana dedicata al cinema d'oltralpe. Un ultimo particolare, di non certo non trascurabile: *Un'ombra sulla verità* non si basa su una storia inventata ma trae spunto da un fatto realmente accaduto. Fate voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Un'ombra sulla verità" ("L'homme de la cave") è un film francese diretto dal regista Philippe Le Guay con, da sinistra, François Cluzet, Bérénice Bejo e Jérémie Renier





Paolo Taggi (1956-2022)

La tv piange l'autore Paolo Taggi

ANGELA CALVINI

Si è spento l'altra sera a causa del Covid al Policlinico Umberto I di Roma, dove viveva da tempo, Paolo Taggi, scrittore e autore televisivo nato nel 1956 a Novara, che nel 2000 l'aveva insignito del riconoscimento di cittadino dell'anno. I funerali si svolgeranno a Roma presso la Chiesa degli Artisti domani, 26 gennaio, alle ore 12. Taggi è stato uno dei più prolifici autori televisivi italiani, sia per la Rai sia per la allora Sat 2000, poi Tv2000 di cui per anni ha firmato il palinsesto. Lo chiamavano l'ingegnere degli istanti: progettava programmi televisivi straordinariamente complessi, nella speranza che a un certo punto, da quell'intreccio di situazioni, si manifestasse un momento di verità. A Novara aveva mosso i primi passi verso la sua professione, prima come animatore di Telebassonovarese, la prima emittente televisiva del territorio e fra le prime tv private in Italia, poi aiuto regista dello sceneggiato Rai tratto da *Una Topolino amaranto* del veterinario scrittore Dante Graziosi, riproposto come primo titolo della casa editrice Interlinea che ha in catalogo due opere di Paolo Taggi: i racconti *Di niente, del mare* e l'intervista ad Alda Merini *Più della poesia* (libro + dvd). Laureato in lettere, specializzato presso la Scuola Superiore di Comunicazioni Sociali dell'Università Cattolica di Milano, ha iniziato la sua carriera nel 1975. Ha firmato programmi televisivi di successo per la Rai come *Io confesso*, *Stranamore*, *Per un pugno di libri*, *Turisti per caso*, *La Talpa*, oltre a diverse edizioni di *Domenica In* e *Buona Domenica*.

È stato uno degli autori di riferimento di Sat2000 (oggi Tv2000) con programmi quali *Il Grande Talk* e *Nel cuore dei giorni*, programma che copriva tutta la giornata, scandito in vari segmenti.

In particolare, come aggiunge il direttore di rete Vincenzo Morganti «a Tv 2000 è ricordato con affetto.

Paolo Taggi si è distinto per competenza e creatività, molti programmi hanno portato la sua firma e per un lungo tratto di Tv 2000 ha avuto un ruolo significativo nell'azienda». Taggi era anche un apprezzato studioso di linguaggi dei media e aveva insegnato in università tra a Milano Cattolica e Iulm), Roma (alla Sapienza) e la Svizzera italiana. Critico cinematografico, ha collaborato con *Avvenire*, *Corto Maltese*, *La Stampa*, *Segnocinema*, *Duel*, *Bianco e Nero*, *Letture*. Già direttore del laboratorio creativo Endemol e della scuola autori Rai, collabora con molte università italiane, in particolare l'Università Cattolica di Milano, dove si è specializzato con Gianfranco Bettetini in Scienze dello Spettacolo.

È rimpianto da tutti, oltretutto per la sua professionalità, anche per una personalità ricca di carica umana, intelligenza e simpatia. Numerosi i libri, sempre a tema tv come *Per un pugno di libri* scritto con Andrea Salerno, *Morfologia dei format televisivi. Come si fabbricano i programmi di successo* (Roma, 2007); *Il Manuale della Televisione. Le idee, le tecniche, i programmi* (Roma, 2003); *Storie che guardano. Andare al cinema tra le pagine dei romanzi* (Roma, 2002); *Vite dei format. La Tv nell'era del Grande Fratello* (Roma, 2000).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simeone, la mia vita partita dopo partita

STEFANO SCACCHI

Le due parole più ripetute sono «vincente» e «combattente». E così che compagni, avversari e calciatori allenati in questi anni descrivono Diego Pablo Simeone nel documentario *Partido a partido*, prodotto da Prime Video Amazon e trasmesso da domani sulla piattaforma (in sei puntate in quasi tutto il mondo). Partita dopo partita, la filosofia che il *Cholo* descrive al padre Carlos durante una delle scene più belle, girata davanti alla casa natale dell'allenatore dell'Atletico Madrid nel quartiere di Palermo a Buenos Aires. Una voglia di lottare che ha sempre animato l'ex centrocampista dagli inizi da calciatore con il Vélez Sarsfield e poi col Pisa, per poi passare all'Inter e chiudere in Serie A alla Lazio, fino a questo entusiasmante decennio al timone dei Colchoneros dopo aver guidato anche il San Lorenzo, la squadra di Papa Francesco. «Sono quello che dicono la mia faccia e miei occhi. E non ho mai paura», dice Simeone in questo bellissimo documentario. «Ho paura solo della morte», ha spiegato ieri nella conferenza stampa di presentazione dopo aver detto che il calcio è come la vita stessa: «Scegli se stare più vicino alla vita o alla morte. Nel primo tempo puoi essere più vicino alla seconda, e dopo l'intervallo cambia tutto». Un approccio che spiega la passione immensa di questo centrocampista completissimo che ha sempre gettato l'anima in

campo insieme a un'intelligenza eccezionale, accompagnata dalla capacità di inserirsi e segnare. La sua debordante abilità nello sprigionare motivazioni si accompagna al ricordo dei momenti controversi della carriera. La tacchettata sulla gamba di Guerrero, quella subita da Fernando Couto, l'espulsione provocata di Beckham nel Mondiale 1998. L'ex fuoriclasse inglese ricorda con affetto Simeone dopo la riconciliazione degli anni successivi. Come fanno tanti altri protagonisti del calcio mondiale presenti nella serie. «Mi piacciono quelli con los "huevos" come lui», dice Cristiano Ronaldo riferendosi alla sconfinata grinta del



«Cholo» Diego Simeone

La storia da calciatore e il decennio da mister del «Cholo» nel docufilm «Partido a partido», da domani in sei episodi su Prime Video Amazon

Cholo. «Ama così tanto il calcio da farlo diventare la sua ossessione», spiega Pep Guardiola. «Quello che succede in campo resta in campo», aggiunge José Mourinho rimpiangendo l'eccesso del «politicamente corretto» nel calcio attuale, il contrario del *Cholo*.

L'allenatore inflessibile lascia il passo al marito e padre molto tenero, come si vede nelle sequenze girate nella splendida villa di Madrid. Non poteva mancare per un argentino la grigliata con il padre Carlos e i figli Giovanni, Gianluca e Giuliano. Il papà sogna che Diego un giorno allenì la Selección argentina. «Non voglio andare via, sto benissimo dove sono, anche se un giorno tutto finisce», ha detto ieri Simeone in modo convinto e quindi ancora più significativo in questa fase delicata dell'Atletico Madrid. Difficilissimo chiudere questo ciclo strepitoso che ha portato il Choloismo all'attenzione del mondo. Un modo di allenare simboleggiato da questo accorgimento da pelle d'oca di Simeone: in ogni armadietto dei calciatori biancorossi c'è una loro foto da bambini agli inizi in piccole squadre. «Dovete dare tutto per rispetto dei vostri sogni quando eravate in quelle foto», dice l'allenatore argentino prima delle partite decisive. «A quel punto sei pronto a morire sul campo», raccontano Luis Suarez e Stefan Savic. Ecco la grandezza di Simeone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALCIO IN TV



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Sunday Night Square», il senso di Dazn per i ritmi del calcio

Dazn ha la sua «Domenica sportiva». Si chiama, cedendo all'anglofilia, «Sunday Night Square» e va in onda subito dopo il posticipo della domenica. C'è voluto tutto il girone d'andata perché a Dazn mettessero a punto la cornice (avevano le partite ma non avevano programmi che legassero il tutto), ma ora sono pronti a sfidare Rai, Mediaset e Sky.

A guidare il programma c'è Marco Cattaneo (transfuga di Sky) accompagnato da ex calciatori (Marco Parolo e Massimo Ambrosini), ex arbitri (Luca Marelli), un solo giornalista (Angelo Carotenuto). SNS chiude il weekend di calcio con i commenti sul posticipo della domenica e tutto il meglio della giornata di Serie A. L'altra sera c'erano i collegamenti con Allegri e Pioli e, ovviamente, il clima era molto surriscaldato. Non è che esistano delle formule (format) magiche per parlare di calcio, tutto si basa sulla brillantezza della conduzione e sulla autorevolezza dei commenti.

Marco Cattaneo, nonostante la «barba di tre giorni» (stubble) che gli dona quell'aria di trascuratezza coltivata, ha il senso del ritmo e possesso della materia. Il ritmo, per esempio, è proprio ciò che manca alla «Domenica sportiva» e a «Pressing», ormai trasmissioni troppo «sedute», legate a moduli logori e «Sky Calcio Club» di Fabio Carezza è un circolo riservato, in cui si fa fatica a entrare. E poi Cattaneo ha quell'aria da bravo ragazzo, di quelli che vogliono essere amici di tutti.

Massimo Ambrosini è fra i migliori commentatori, sempre pacato ma puntuale nei giudizi (tanto per fare un confronto, la Rai di «90° minuto» sta in piedi grazie ai commenti di Lele Adani e Gianfranco Teotino). La sorpresa è Marco Parolo, con la sua buona dose di sfrontatezza («Marco bene», «Marco male») che libera la discussione dai soliti luoghi comuni. Il vizio di «Sunday Night Square» è che si parla troppo poco di Toro, ma si può sempre rimediare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



Vincitori e vinti



LA SPOSA

Serana Rossi

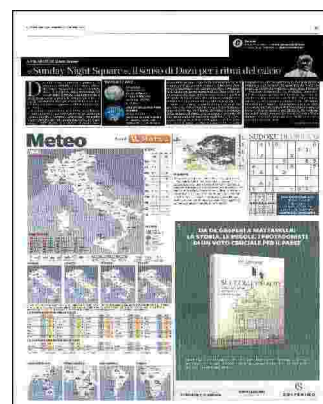
Cresce la fiction di Rai1: 6.568.000 spettatori, 28,7% di share



AVANTI UN ALTRO! PURE DI SERA

Paolo Bonolis

Gioco a premi per la serata di Canale 5: 2.615.000 spettatori, 11,5% di share



• Crapis Mediaset scandalo a pag. 11

MEDIASET RESTA UN PROBLEMA, CON O SENZA CAIMANI AL COLLE

GIANDOMENICO CRAPIS

Quando si parla di politica e tv si punta il dito sulla Rai, ma si indica solo parte del problema. La storia è nota e va avanti da oltre un trentennio. Non è mai stata esempio di pluralismo, ma quando ci sono in ballo gli interessi del capo Mediaset diventa l'arma più forte nelle mani di Berlusconi. Con una reazione quasi pavloviana si fa strumento di propaganda (ma le lodevoli eccezioni ci sono) e non c'è giornalismo, autonomia professionale o soltanto senso del decoro che tenga. Compagno allora, quando va bene, i *laudatores* del capo, quando va male, i bastonatori degli avversari. Un'ipotesi quest'ultima che abbiamo visto all'opera tante di quelle volte che a sentir parlare oggi di un Berlusconi pacificatore si fa fatica a non ridere.

Il processo di beatificazione del capo da parte dei suoi media, *in primis* quelli televisivi, cui in queste settimane abbiamo assistito nel tentativo inutile di spianargli la strada al Quirinale, denuncia ancora una volta un sistema malato. Ci riferiamo al sostanziale duopolio che garantisce a un unico imprenditore il possesso di quasi tutto il comparto privato e che testimonia di una questione televisiva che va oltre la Rai. E che di duopolio si tratti lo confermano i numeri: per esempio nella settimana 8-15 gennaio Mediaset si è accaparrata con i suoi canali (3 generalisti, 12

speciali più le pay-tv) il 35% dello *share* mentre un altro 35% è stato appannaggio del servizio pubblico; il resto si è polverizzato in ascolti molto piccoli a eccezione di Discovery che ha raggiunto il 7%. È un assetto antico che la rivoluzione digitale non ha scalfito.

Questo già grave squilibrio diventa poi intollerabile quando a esso si aggiungono propaganda e faziosità. Ebbene, c'è stato chi in questi giorni ha ricordato la nascita del Tg5: bisognerebbe però non dimenticare che si tratta di un tg che sa dove schierarsi nei momenti che contano. A novembre e dicembre, per dire, il tg diretto da Mimum ha concesso a Forza Italia la fetta più grossa del tempo di parola e di quello di notizia, offrendo (dicembre) al centrodestra addirittura 39 minuti di parlato, tempo che equivale a quanto hanno raccolto insieme il premier e gli esponenti di governo. Mentre al Pd, M5S e Iv, per capirci, solo 15 minuti. Se dal Tg5 ci spostiamo ai principali talk di Rete 4 la liturgia si fa più greve, dettata e celebrata puntualmente dalla destra; suoi i temi, suoi i protagonisti. Anche qui parlano le cifre: tra settembre e dicembre sui talk di Rete 4 la scena se la sono presa, nell'ordine, Sgarbi (6 ore e

45 minuti), Salvini (3 e 51'), Crosetto (3 e 51'), Meloni (3 e 44'), Feltri (2 e 44), tanto per fermarci ai primi cinque, con pochi altri di diverso parere a fare la comparsa per legittimare una farsa di pluralismo. Sono anni però che l'opinione pubblica si è come mitridatizzata sul problema della tv e del conflitto d'interessi. Ci si preoccupa, a ragione, della lottizzazione della Rai ma ci si dimentica del latifondo Mediaset. Ora è vero che è stato fortunatamente scongiurato il rischio di avere un capo dello Stato padrone di mezza tv e di due terzi della pubblicità, ma in passato abbiamo avuto un premier in questa abnorme condizione, per di più sommata al controllo delle reti pubbliche. Neanche Trump ha coniugato una simile contraddizione: in America la Fox, pur partigiana, non è di sua proprietà e poi è solo un pezzo di un sistema tv ampio e complesso. Una destra seria il problema se lo sarebbe posto da un pezzo. Ma anche una sinistra degna di questo nome avrebbe dovuto farlo, invece di acconciarsi al patto indecente di cui si vantò Violante alla Camera nel 2002. Il risultato è che la questione Mediaset è sempre lì, anche se non la si vuol più vedere. E dire che c'è chi pensa all'elezione diretta del capo dello Stato. Così restando le cose, se non è in malafede, non è sano di mente.

CHE TV CHE FA IN UN PAESE LIBERO IL PLURALISMO DELL'INFORMAZIONE SAREBBE D'OBBLIGO



Laura Rio

LA FICTION DI RAIUNO

Indagare con ironia A «Màkari» si muore ma ogni tanto si ride

Torna lo scrittore-investigatore interpretato da Claudio Gioè in una Sicilia realistica

■ No. Non chiamatelo l'erede del Commissario Montalbano. Il poliziotto di Vigata interpretato da Luca Zingaretti resterà il più grande eroe da fiction inventato in Sicilia. Però c'è un altro detective di quella terra - molto più strampalato - che, sulla strada aperta da Camilleri, sta prendendo posto nel cuore degli spettatori: lo scrittore/giornalista/investigatore Saverio Lammanna che cerca di risolvere casi di omicidio a *Màkari*. Tanto che, a un anno dalla messa in onda della prima serie, ecco già pronta la seconda che comincerà su Raiuno lunedì 7 febbraio, subito dopo Sanremo, in tre puntate.

Tratta dai romanzi di Gaetano Savatteri e prodotta da Palomar, è interpretata da Claudio Gioè, siciliano doc. Accanto a lui ritroviamo Ester Pantano nel ruolo di Suleima, con cui ha un intreccio amoroso e Domenico Centamore nei panni del surreale amico di scorbando Pepe Piccionello. Girato nel Trapanese e nell'Agrientino, la Sicilia e la «sicilianità» sono protagoniste principali della serie che è un insieme di generi: giallo, dramma, commedia sentimentale con punte di grottesco,

lasciando fuori, o ai margini, il tema della mafia. Il regista Michele Soavi racconta: «Non ho preso come modello Montalbano e non mi dà alcun fastidio che ci siano paragoni. Siamo contenti che si sia creata una alchimia che è piaciuta al pubblico. Abbiamo puntato sulla leggerezza, su un umorismo sotterraneo, che fa sorridere più che ridere. I nostri protagonisti sono dei Don Chisciotte che lot-

tano contro mulini a vento: si armano dell'ironia per affrontare difficoltà insormontabili e le miserie dell'animo umano».

Aggiunge Savatteri: «Se non ci fosse stato Camilleri, probabilmente io non avrei mai scritto i miei romanzi. Lui ha aperto una strada mostrando un lato della Sicilia più luminoso, che va oltre le tragedie di questa terra, oltre gli stereotipi in cui l'abbiamo vista in bianco e nero. Con *Màkari* siamo riusciti a dare un'immagine ancora più colorata, a pensare a personaggi che smontassero ulteriormente quegli archetipi».

Gioè sente il suo personaggio, un giornalista che a causa

di un problema sul lavoro perde tutto e si ritrova a ricominciare a vivere nella casa di vacanza dei genitori a *Màkari*, molto vicino al suo carattere: «Ritrovo in lui molto del mio essere siciliano, anzi non so dove finisca uno e inizi l'altro. È uno dei ruoli che sento più vicini alla mia età e alla mia cultura. Soprattutto nell'uso dell'ironia e dell'autoironia come una maschera greca che nasconde debolezze

IL PROTAGONISTA

«Questo personaggio mi assomiglia molto per età e cultura»

INDAGINI

Tre omicidi eccellenti e una storia d'amore tutta da recuperare



e difficoltà». Un ruolo che gli ha lasciato anche un po' di speranza: «Lui sceglie di restare in Sicilia, di partecipare alle opportunità di progresso e sviluppo di questa terra in cui anche io sono tornato a vivere».

Alla fine della scorsa stagione, gli spettatori avevano lascia-

to il suo personaggio, Saverio Lamanna, a cullarsi nei sogni di gloria letteraria accanto al fido Piccionello e in attesa di ricongiungersi all'amata Suleima, volata a Milano per realizzare i propri sogni di architetta. Nella seconda stagione gli succede di tutto: il proposito di affermarsi

come romanziere e ancora ai palo, al punto che il suo editore si sta preparando a dargli il ben-servito. Una buona notizia ci sarebbe: grazie a un progetto carico di speranze e di ideali Suleima torna a Mākari. Ma la ragazza non è più la studentessa che ha incontrato l'estate precedente. È cresciuta, ha una carriera

avviata e arriva in Sicilia accompagnata dal fascino e ricchissimo capo, Teodoro Bettini (interpretato da Andrea Bosca), di cui Saverio è gelosissimo. Lamanna dovrà lottare non poco per non perderla e per non cadere nei soliti errori. Nel frattempo è alle prese con tre nuove indagini, tre morti eccellenti.



SPLENDORE Claudio Gioè indaga nella splendida Mākari, città di una Sicilia da cartolina in cui si alternano con ironia omicidi e amore

Tim, il cda chiede a Rossi di sciogliere il nodo Opa

►Dopo 10 settimane cresce nel vertice l'esigenza di una risposta: difficile che venga data domani

STRATEGIE

ROMA Dopo oltre dieci settimane la manifestazione di interesse di Kkr per lanciare un'Opa su Tim è ancora in stand by. E pur nella vacanza normativa del Tuf nel disciplinare queste situazioni ibride, il mercato e tutti gli altri stakeholders, a cominciare dallo stesso cda dell'incumbent, ritengono sia arrivato il momento per prendere una decisione: accordare la richiesta di avvio della diligence, come richiesto dal fondo nella lettera del 19 novembre, oppure chiudere la porta respingendo la proposta.

Domani è in calendario il primo cda con Pietro Labriola nella pienezza dei poteri di ad, dopo la cooptazione e nomina di venerdì 21. All'ordine del giorno c'è l'esame dello stato di avanzamento del piano industriale, di cui Labriola, martedì 18, ancora nelle vesti di dg, in occasione della riunione di induction, ha dato una sommaria illustrazione, attraverso 150 slides, ma senza entrare nei dettagli dello scorporo della rete. Ed è molto probabile che il tema dell'Opa di Kkr venga affrontato anche se difficilmente con un verdetto riso-

lutivo, considerando che, nonostante il governo non sia favorevole a un'Opa dall'esterno, in questi giorni di elezioni del Quirinale e di incertezza del governo risulterebbe inopportuna una decisione formale. Al presidente Salvatore Rossi è stata confermata la delega sulla comunicazione relativa all'Opa ed è perciò lui che dovrà organizzare la posizione da assumere. D'altro canto, la delega a Rossi sottende che il Comitato ad hoc costituito subito dopo l'uscita di Luigi Gubitosi per gestire la proposta del fondo Usa, continua ad esistere e ad occuparsi di questa potenziale operazione straordinaria che peraltro, per tante ragioni, allo stato non sembra avere grandi prospettive.

GLI APPROFONDIMENTI

Labriola è stato fortemente voluto dal primo socio (Vivendi), anche se poi ha ottenuto il consenso unanime dell'intero board. L'impostazione del nuovo piano è stand alone, nel senso che la scissione proporzionale che farà nascere Netco di fatto ha un percorso che esclude l'Opa di Kkr: 0,505 euro, condizionato almeno al 51% e al gradimento degli stakehol-

ders, come il governo munito del golden power sugli asset strategici, del cda e del top management. Oltre tutto Vivendi e Cdp per ragioni industriali convergenti hanno il comune interesse di sostenere la strategia di Labriola dello sdoppiamento di Tim mantenendo questo assetto societario. Nella Netco confluirebbero Fibercop con la rete secondaria, più l'infrastruttura primaria ovvero gli apparati all'interno delle centrali sino agli armadietti di strada. Inoltre verrebbe trasferita Sparkle, la società di interconnessione internazionale. Invece nella ServiceCo rimarrebbero le attività commerciali, Tinvision, Telsy e Noovle. Nella riunione di domani Labriola dovrà approfondire le linee guida.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

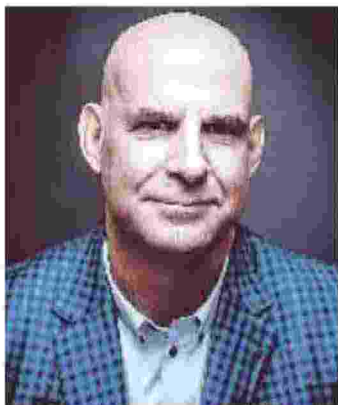


**L'intervista
Harlan Coben**

Lo scrittore americano da 75 milioni di copie vendute parla della serie Netflix "Stay Close" e del suo contratto record: ben 14 adattamenti tv in arrivo dai suoi romanzi

«Non scriverò della pandemia, i miei lettori hanno tutto il diritto di lasciarsi il mondo alle spalle». Sorridente, una t-shirt nera e una pila di manoscritti sulla scrivania, Harlan Coben è diventato il re del binge-watching editoriale, il primo a trovare la formula perfetta per traslare sul piccolo schermo i propri bestseller, con pagine fitte di rapimenti, inseguimenti e clamorosi colpi di scena. 60 anni, trentatré libri e ben 75 milioni di copie vendute, collegato via Zoom da casa sua a Ridgewood (New Jersey), spiega la sua disciplina creativa: «Se scrivi è ok, se non lo fai non va bene. Impossibile da dimenticare». Dal 2010 pubblica puntualmente un libro l'anno, osannato dal suo pubblico, scrivendo per nove mesi di fila e quest'estate Longanesi - che edita tutti i suoi romanzi,

Sotto, lo scrittore Harlan Coben, 60 anni (Foto Olivier Vigerie/Contour/Getty Images)



Da sinistra Richard Armitage, 50 anni, Cush Jumbo, 36, James Nesbitt, 57 e Sarah Parish, 53, nella serie "Stay Close"



HARLAN COBEN
Fuga
LONGANESI
400 pagine
18,60 euro

«E ora, lettori, dimenticate il mondo reale»

compreso il recente, *Fuga* - manderà sugli scaffali, *The Stranger*. Il titolo vi suonerà sicuramente familiare perché con *Svaniti nel nulla*, *Suburbia Killer*, *Safe* ed *Estate di morte* è già approdato sulla piattaforma Netflix, parte di un accordo quinquennale - cui si aggiungono le collaborazioni con Apple e Amazon - per portare sul piccolo schermo ben quattordici dei suoi libri, compreso *Stay Close*, l'ultimo arrivato, in cui racconta la fragilità delle bugie. Cresciuto nella periferia di Newark negli anni '60 - «siamo sopravvissuti ad anni pieni di tumulti e grandi speranze» - in passato ha fatto tanti la-

vori prima di raggiungere il successo e oggi guarda alla pandemia senza paura ma con una certezza: «Il mondo sta cambiando, ma io cerco sempre di far divertire il mio pubblico». Mr. Coben per anni ha rifiutato le trasposizioni televisive. Cos'è cambiato? «La formula streaming di Netflix è ideale per la mia narrazione piena di colpi di scena. Inoltre, l'esperienza da produttore televisivo è affascinante ed io cerco di seguire personalmente tutto in prima persona, dai copioni alle riprese».

Non ha uno staff che lavora per lei? «C'è il mio nome sopra, il pubblico si aspetta il meglio. È mio dovere farlo». L'ultimo arrivato sullo schermo è *Stay Close*. Una sposa e una doppia identità che frantuma la patina di borghese normalità. Com'è nato? «Volevo parlare della fragilità del sogno americano. Cassie - la protagonista, interpretata da Cush Jumbo - è riuscita a mettere da parte la sua carriera da pole dancer, costruendosi una famiglia fe-



I MIEI LIBRI SONO PURA EVASIONE, UN MIX DI CUORE E ADRENALINA PER QUESTO NON SCRIVERÒ MAI DELLA PANDEMIA

lice. Ma poi arriva qualcuno che vuole portarle via tutto e ci sono anche due sicari - Barbie e Ken - che prima di uccidere, mettono in atto delle scenografie in stile Broadway. C'è un pizzico di follia, è una trovata che spiazza il pubblico, del resto noi partiamo sempre dai libri ma mi concedo delle libertà artistiche. Sono dei thriller non è mica la Bibbia». Coben, il segreto per una vita di coppia perfetta è non confessare mai i propri segreti? (Ride) «Le bugie mi affascinarono molto ma, lo ammetto, io sono un

pessimo bugiardo e mia moglie (Anne Armstrong-Coben, ndr) mi scoprirebbe immediatamente. Per cui cerco di essere sempre sincero...».

Come funziona il suo processo creativo?

«Parto da un'idea, non da un personaggio ma so già dove andrò a finire. Tutti gli scrittori hanno la sindrome dell'impostore, sa?»

Davvero?

«Un giorno ti siedi al laptop e non trovi una parola che vada bene e sei convinto di essere un bluff. Poi, magicamente, il giorno dopo tutto fila liscio e sforni pagine su pagine. Fa tutto parte del processo creativo, bisogna accettarlo».

È vero che lei scrive ovunque?

«Assolutamente. Tanti colleghi si affidano alla routine per facilitare la propria scrittura, con una sequenza di gesti precisi. Io preferisco uscire, trovarmi in mezzo alla gente. Qualsiasi posto è ok, scrivo al tavolo di un caffè, su una panchina e persino seduto in un Uber mentre sto andando ad un appuntamento».

Con 75 milioni di copie vendute e 14 progetti televisivi, lei continuerà a scrivere?

«Perché non dovrei? Scrivere è l'unica cosa che so fare, il mio unico talento. Siamo onesti, la vera pressione è quando non guadagni abbastanza per sopravvivere. Io mi diverto e adoro non avere alcuna routine creativa».

Eppure lei non ha fatto sempre lo scrittore...

«Vero. Sono stato anche un tour operator e per anni abbiamo organizzato viaggi dall'America verso Roma, Taormina e Palermo. È stato un family business ma oggi il Covid ha cambiato le carte in tavola...»

La pandemia le fa paura?

«Non userei quel termine, paura. Ma il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi».

Scriverà di questo, delle vite durante il lockdown, della paura del contagio, del sospetto che i nostri amici possano contagiarsi?

«Mai. I miei libri sono pura evasione, mix di cuore e adrenalina, vorrei che il lettore mettesse tutto ciò che lo circonda in standby e si immergesse nel mondo che racconto. Ecco perché non ho alcuna voglia di raccontare il Covid».

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASCOLTI 

Serie
28,71%
6 mln 568 mila spettatori
La sposa Rai1

Show
11,49%
2 mln 615 mila spettatori
Avanti un altro! Pure di sera Canale 5

Informazione
9,1%
2 mln 346 mila spettatori
Che Tempo Che Fa Rai3



IN FRANCIA

Investitori pubblicitari contro la fusione Tf1-M6

Sulla fusione fra i due gruppi televisivi Tf1 e M6 in Francia arriva un pollice verso pensantissimo. L'intervista data a «Le Figaro» da Jean-Luc Chetrit, capo dell'Union des Marques (Udm) – come la Upa italiana è in rappresentanza degli investitori pubblicitari – lascia poco spazio a fraintendimenti: quella fra i due gruppi tv transalpini è una operazione che «danneggerebbe la concorrenza sul mercato della pubblicità». Rialzo delle tariffe e maggiori difficoltà nell'accesso al mezzo Tv sono i punti su cui la Udm poggia la sua tesi e che l'associazione sosterrà ancora davanti all'Antitrust francese. L'equazione è semplice: i due insieme valgono il 75% del mercato della pubblicità. E la concorrenza dei Gafa non è da affrontare così. Detto dagli investitori pubblicitari. In fondo è anche musica per le orecchie di Mediaset che invece punta al consolidamento “transnazionale” e su M6 in vendita aveva espresso il suo interesse. Del resto, finché il deal non è chiuso, anche le porte non possono essere considerate chiuse. (A. Bio.)





Multischermo
di Antonio Dipollina

La polemica fa bene alla fiction

Un matrimonio
Serena Rossi è la protagonista della serie *La sposa* di Giacomo Campiotti, domenica su Rai1

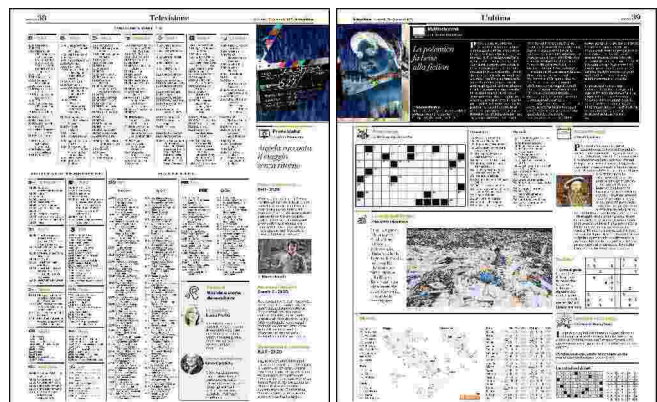
Presi da altre vicende più rilevanti in senso mediatico sembra già decaduta la polemica feroce di e tra calabresi e veneti in merito alla fiction *La sposa* (Rai 1, regia dello specialista Giacomo Campiotti, domenica prossima la terza e ultima serata). Polemiche che hanno fatto benissimo – ascolti stellari cresciuti ulteriormente alla seconda – ma forse ha funzionato anche la regolarizzazione della serie negli episodi di domenica: con il melò a prendere il sopravvento, innescando nuovi risvolti delle storie personali dei protagonisti, tra vecchi e nuovi matrimoni – quello principale finalmente consumato – gravidanze, vecchi amori che si ripresentano. Quasi non si riesce a ricordare i motivi di polemica – ma bisogna prendere atto di quanto

pubblico di fronte a una fiction tralascia l'essenza della medesima e passa la sera a controllare se la teiera che si vede nell'angolo era già stata creata all'epoca dei fatti o per stanare eventuali luoghi comuni. Per dire che, al netto della creazione di una figura mitologica – la calabrese Maria interpretata da Serena Rossi è una specie di incrocio tra la Mangano e Madre Teresa in missione nel nord-est per civilizzarlo, e qui magari i veneti avrebbero qualche ragione in più – l'intera storia è un intreccio emozionale, ci si commuove ogni trenta secondi, usando e prosciugando il più possibile storia e cronache d'Italia alla fine degli anni 60. Vero, non si era mai visto qualcosa che trattasse il matrimonio per procura dalle

nostre parti: e in certe fasi dell'avvio la cadenza tipo neorealismo d'epoca potevano indurre in errore, o in tentazione. Ma alla fine è tornata una sana normalità, che appunto sta piacendo moltissimo. E il dosaggio degli ingredienti è di quelli ispirati, con istanze sociali, umane, storiche che convergono sull'obiettivo: commuovere, sobillare memoria e così via.

In attesa di diventare una definizione adatta per il Quirinale, *Il paradiso delle signore* su Rai 1 ha imposto la propria egemonia. Siccome si doveva partire con la diretta sulle votazioni, il Tg1 delle 13.30 è stato ridotto a metà. Poi il via anticipato alla soap, prezioso bottino d'ascolti per la rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La serie tv dai libri di Savatteri e "Lenora addio" in concorso alla Berlinale hanno in comune lo humour

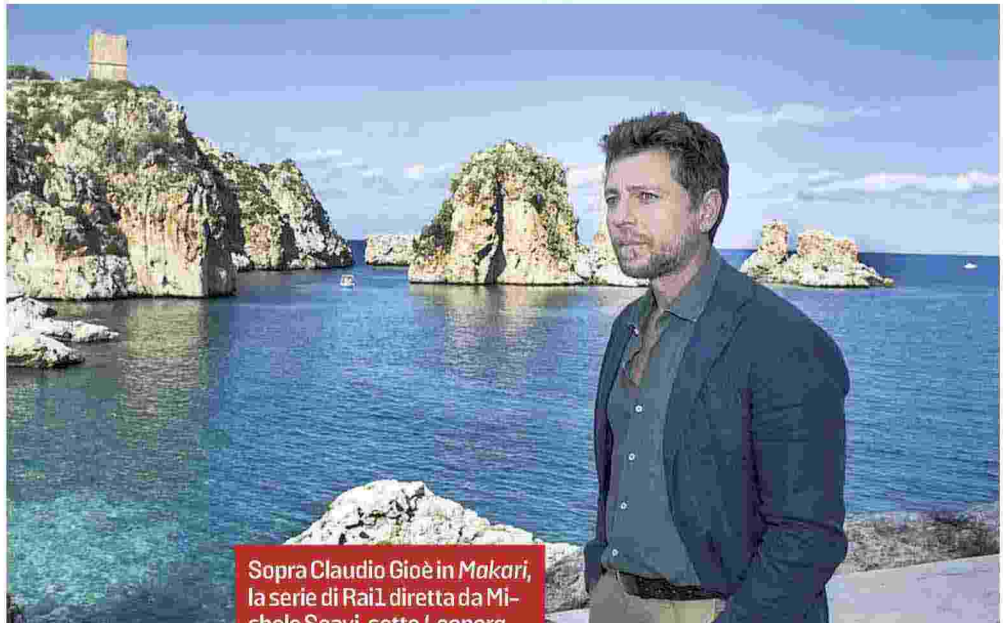
Da "Makari" a Paolo Taviani la Sicilia oltre gli stereotipi

IL CASO

FULVIA CAPRARÀ

Non più «in bianco e nero», avvolta nell'oscurità della parola «mafia», omertosa e insondabile, ma, anzi, abitata da una certa, ironica, leggerezza, che, al massimo, sconfinata nel grottesco e non diventa mai severa cornice di storie di morti ammazzati. Torna di scena, nella seconda stagione di *Makari*, la serie tratta dalle opere di Gaetano Savatteri (Sellerio Editore), prodotta da Palomar, e diretta da Michele Soavi, la Sicilia dei giorni nostri, raccontata, tra humour e bellezza, in una chiave che la riscatta dalle rappresentazioni più scontate: «La Sicilia di oggi - dice Savatteri - non è quella di 60 anni fa, la serie coglie lo spirito del tempo che è, poi, nel desiderio di sfuggire sia alla rassegnazione che all'indignazione perenni».

Nelle nuove avventure (dal 7 febbraio su Rai 1) il giornalista e scrittore Saverio Lamanna (Claudio Gioè), il suo amico fidato Piccionello (Domenico Centamore) e la fidanzata Suleima (Ester Pantano) proveranno di nuovo, destreggiandosi tra senso civico e vicende private, a risolvere casi che, come dice Soavi, ricordano un po' certi gialli alla Agatha Christie: «Le microcattiverie servono ad accrescere il tasso di ironia. *Makari* non è incollata agli stereotipi sulla Sicilia e sul dialetto, sono arrivati sul set come se fossi un lappone, una persona neutra che raggiunge quei posti e si lascia stregare da meraviglie e odori di una natura anche molto aspra che può nascondere tante insidie». In quel «sublime territorio - aggiunge Soavi - il termine ma-



Sopra Claudio Gioè in *Makari*, la serie di Rai1 diretta da Michele Soavi, sotto *Lenora addio*, di Paolo Taviani, centraat sul viaggio surreale delle ceneri di Pirandello



fia non viene usato quasi mai. In *Makari* la mafia è un pretesto o una copertura, piuttosto abbiamo cercato di scavare nelle bassezze degli esseri umani. Si ride, ma a denti stretti, e il merito va molto all'alchimia tra Lamanna e Piccionello, che ricordano Don Chisciotte e Sancho Panza».

Per Gioè, palermitano doc, non è stato difficile aderire all'immagine modernizzata

della sua terra: «Cinismo e ironia appartengono al carattere siciliano, a raccontarli, nel secolo scorso, ci aveva pensato Pirandello. Con le sue continue battute, Lamanna libera una specie di flusso di coscienza in cui si intravedono crepe drammatiche, tipiche dell'indole sicula». Il bisogno di dare spazio a questa impronta culturale è nell'aria da un po', così, mentre *Makari* riappare in



tv, Paolo Taviani porta in gara, alla prossima Berlinale, un film che, di Pirandello, ricostruisce il singolare «post mortem». Una storia, quella di *Leonora addio*, centrata sul viaggio surreale delle ceneri del Premio Nobel, in piena era fascista, da Roma a Agrigento: «Il grottesco delle ceneri sbalottate dal caso e dalla stupidità umana - spiega - pare uscito dalla stessa penna di Pirandello: il paradosso, il ridicolo che scivolano nell'assurdo». Un'epopea in cui il creatore di Montalbano era stato direttamente coinvolto, quando, insieme ai compagni di università, si era dato da fare per rispettare le ultime volontà di Pirandello: «Camilleri - spiega Savatteri - ha aperto le porte a un racconto diverso della Sicilia, più luminoso, fatto di storie capaci anche di far ridere. Se non ci fosse stato lui, non mi sarebbero mai venuti in mente personaggi come

Savatteri: "Camilleri ha aperto le porte a un racconto diverso sulla scia di Pirandello"

quelli di *Makari*».

Fuori dai luoghi comuni sulle donne siciliane, ci sono, in *Makari*, le figure di Marilù (Antonella Attili), pragmatica proprietaria del «buen ritiro» di Lamanara, il ristorante sul mare dove sa che troverà sempre aiuto e comprensione, e poi la fidanzata Suleima, «forte, simpatica, accattivante, da noi si dice "ingignusa", cioè imprevedibile, con il pepe, per questo mi piace parecchio». Il primo appuntamento della serie si svolge nell'agrigentino, zona pirandelliana per eccellenza, tra la Valle dei Templi e la Scala dei Turchi, quella che, di recente, abbiamo visto imbrattata da vandali, la stessa da cui Pirandello avrebbe voluto che i suoi resti venissero dispersi in mare: «E' stato uno scempio non da poco - dice Gioè -, colpire il patrimonio naturalistico di una regione vuol dire colpire il cuore del turismo. L'ho trovato un gesto disgustoso e idiota, cui, fortunatamente, i siciliani hanno subito trovato rimedio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sesso osceno in fascia protetta tv 15.000 firme per sanzionare la Rai

Episodio di una serie Usa pieno di scene vergognose, la protesta di Pro vita & famiglia

di **GIULIANO GUZZO**

■ Quindicimila firme per chiedere al comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori di sanzionare la Rai. È l'obiettivo della nuova petizione lanciata in questi giorni dalla onlus Pro vita & famiglia e già giunta a buon punto, considerando che sono state raccolte quasi 13.000 sottoscrizioni, per denunciare l'avvenuta messa in onda, su Rai2, «in fascia protetta per i minori di contenuti osceni e violenti anche a sfondo sessuale».

L'associazione, guidata dai battaglieri **Toni Brandi** e **Jacopo Coghe** - rispettivamente

presidente e vicepresidente - fa riferimento a *9-1-1*, serie televisiva statunitense prodotta dal 2018. Ciò che Pro vita & famiglia contesta è una puntata ben precisa, «Luna piena», andata in onda il giorno successivo all'Epifania. Venerdì 7 gennaio alle 19,40, denuncia l'associazione di **Brandi** e **Coghe**, l'episodio di *9-1-1* era pieno di contenuti discutibili. Sono almeno quattro i passaggi ritenuti inadatti a un pubblico giovane e giovanissimo. Il primo è la scena d'un uomo-lupo nudo, interamente coperto di sangue, abbattuto dalla polizia mentre divorava una persona.

Altra oscenità è quella d'un gruppo di donne incinte - di

cui una, guarda caso, in gravidanza a seguito di utero in affitto - che, mentre sono in palestra, hanno improvvisamente partorito. A seguire, una donna si intratteneva morbosamente a letto con la compagna prima di tradirla con un'amante. Infine, si è vista una coppia di uomini di cui uno si contorceva dal dolore finché un vigile non gli ha estratto dall'ano lentamente - e ostentatamente - un lungo verme solitario, con un'allusione fin troppo esplicita.

«Riteniamo sconcertante e gravissimo che la Rai programmi nei suoi palinsesti la messa in onda di contenuti del genere nella fascia oraria protetta per i minori», fanno pre-

sente gli attivisti di Pro vita & famiglia, aggiungendo che «non è certo per questo che i cittadini italiani pagano il canone».

Ciò che sta a cuore all'associazione sono le insidie educative che, nell'indifferenza di troppi, affollano il piccolo schermo. Un impegno che Pro vita & famiglia sta perseguendo da tempo, come prova la grande campagna nazionale contro i pericoli dell'iper-sensualizzazione e l'iper-digitalizzazione lanciata dalla onlus lo scorso settembre, in collaborazione con l'associazione Meter di don **Fortunato di No-**to, sacerdote da anni in prima fila contro la sconvolgente piaga della pedopornografia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulter
le journal

Se connecter

S'abonner

[🏠](#) [ACTUALITÉS](#) [PRÉSIDENTIELLE 2022](#) [ÉCONOMIE](#) [VIDÉOS](#) [DÉBATS](#) [CULTURE](#) [M LE MAG](#) [SERVICES](#)

ÉCONOMIEMÉDIAS

Partage   


Netflix, Amazon et Disney pourront diffuser des films plus récents en France

Ce nouvel accord, en discussion depuis des mois, entre chaînes de télévision, grandes plateformes de streaming et organisations du cinéma devait être signé lundi 24 au ministère de la culture.

Par Sandrine Cassini et Alexandre Piquard

Publié aujourd'hui à 10h29, mis à jour à 14h31 ·  Lecture 3 min. Article réservé aux abonnés

Netflix va pouvoir diffuser des films 15 mois après leur sortie en salle, contre 36 mois jusqu'ici ; Canal+, lui, n'aura plus que 6 mois à attendre avant de pouvoir les proposer à ses abonnés. Tels sont les changements les plus spectaculaires de la nouvelle chronologie des médias, qui prévoit le délai de diffusion des films en fonction des supports après leur sortie au cinéma. Fruit d'une âpre négociation entre les professionnels, qui s'est prolongée jusqu'à tard dans la nuit de dimanche 23 à lundi 24 janvier, ce nouvel accord, en discussion depuis des mois, entre chaînes de télévision, grandes plateformes de streaming et organisations du cinéma devait être signé lundi à midi au ministère de la culture.


Lire aussi  [Chronologie des médias : partie de poker menteur dans le monde de l'audiovisuel](#)

« Cet accord est une première étape significative de modernisation de la chronologie des médias. Il reflète notre approche constructive tout au long du processus de négociation et notre engagement à contribuer au cinéma français », se félicite un porte-parole de Netflix. En échange, l'Américain va s'engager, auprès des organisations du cinéma, à produire au moins dix films par an et à investir en moyenne 40 millions d'euros (soit 4 % de son chiffre d'affaires réalisé en France).

Netflix a fini par s'inscrire dans le système de l'exception culturelle française, ce qu'il avait initialement refusé lors de son arrivée en France, fin 2014

Le géant californien a fini par s'inscrire dans le système de l'exception culturelle française, ce qu'il avait initialement refusé lors de son arrivée en France, fin 2014. Toutefois, ses films produits hors de l'Hexagone ne sortiront toujours pas dans les salles tricolores. Ils ne seront donc soumis à aucun délai. En acceptant une échéance de 15 mois, Netflix n'obtient pas tout à fait gain de cause. Le gouvernement lui avait certifié qu'il pourrait bénéficier d'un délai de 12 mois. Il s'agissait d'une sorte de contrepartie au décret sur les services de médias audiovisuels, qui impose aux géants de la

vidéo américains d'investir 20 % de leurs revenus dans la création française (audiovisuel et cinéma).

Lire aussi  [Comment Netflix ébranle l'audiovisuel mondial](#)

Canal+ résiste à la concurrence

Mais c'était sans compter sur Canal+. La filiale de Vivendi, qui voyait d'un mauvais œil cet encombrant concurrent se rapprocher d'elle, a réussi à le maintenir à distance, en faisant passer sa propre fenêtre de diffusion de 8 à 6 mois, et en conservant une durée d'exclusivité de 9 mois. Pour conserver ses avantages, Canal+ a récemment signé un accord d'investissement de 190 millions d'euros par an avec le cinéma français. En quatre ans, l'ex-chaîne cryptée a ainsi divisé par deux son délai de diffusion des films, fixé à 12 mois jusqu'en 2018. Netflix espère bien que la messe n'est pas dite, et attend la clause de revoyure début 2023 pour revenir à la charge sur les 12 mois. S'il parvenait à ses fins, le groupe Canal+ a déjà prévu qu'il réduirait ses dépenses dans la production cinématographique.

Il vous reste 35.07% de cet article à lire. La suite est réservée aux abonnés.

Marco Ferreri, monstreusement humain

La Cinémathèque, à Paris, organise une rétrospective de l'œuvre du cinéaste italien provocateur

CINÉMA

Sous son collier de barbe, son visage poupin et ses yeux pareils à deux billes bleues, Marco Ferreri, réalisateur de la célébrissime *La Grande Bouffe* (1973), affectait toujours l'air tranquille et débonnaire d'un enseignant en goguette devant les éruptions de colère, d'incompréhension et de haine que ses films déchainaient. La vérité est qu'il était – dans une cinématographie italienne où la concurrence était rude – un incendiaire de la pire espèce. Hormis Pasolini, on ne lui voit pas d'égal dans la radicalité et la provocation.

En marche vers le stade avancé qui est le nôtre, la dynamique délétère de la société de consommation lui inspirait, voici déjà un demi-siècle, un sentiment de nausée qui nourrissait ses brûlots à bien des égards visionnaires. Ses films – pour le plus grand nombre oubliés et invisibles – le mèneraient aujourd'hui directement en prison; mieux, il ne se trouverait personne pour les produire. Scatophilie, fétichisme, nudité, pédophilie, inceste, automutilation, cannibalisme, suicide, viol... Avec lui, toutes les cases du catalogue scandaleux sont cochées. En même temps, cet Attila du mauvais goût, ce fou furieux blasphématoire, cet athlète exorbité des seventies était un farouche humaniste doublé d'un cinéaste subtilement conceptuel.

Mort des utopies

On peut juger sur pièces, à compter du 26 janvier, à la Cinémathèque française, qui programme la totalité de son œuvre, soit vingt-sept longs-métrages plus une poignée de courts. Passons rapidement sur le préambule – naissance en 1928 à Milan, producteur d'un ciné journal alternatif, acteur ponctuel, représentant en spiritueux, vendeur de téléobjectifs, mort en mai 1997 à Paris – et retrouvons-le en Espagne où sa rencontre avec l'écrivain Rafael Azcona, qui deviendra l'un de ses plus fidèles scénaristes, est déterminante dans son passage à la réalisation. Ses trois films espagnols – *L'Appartement* (1959), *Les Enfants* (1959), *La Petite Voiture* (1960) – d'inspiration buñuelienne et formidablement drôles, relèvent de la farce noire sordide servie fumante sous le nez de Franco, évoqué dans le premier de ses titres sous les traits d'un fabricant de pop-com. Lequel se vengera en censurant le second.

Pour en donner une idée un peu plus précise, disons que, dans *L'Appartement*, un couple de quadragénaires constitué d'une virago et d'un lymphatique attendent la mort d'une dame âgée qui leur sous-loue une partie de l'appartement qu'ils convoitent, et que

l'homme, employé de bureau sans envergure, ira jusqu'à épouser la vieille pour entrer dans ses bonnes grâces. Variante : un vieillard paralysé, désireux de s'offrir le même engin motorisé pour handicapé qu'un de ses amis, empoisonne toute sa famille pour ce faire dans *La Petite Voiture*...

Ferreri poursuit dans cette veine primesautière lors de son retour en Italie, avec *Le Lit conjugal* (1963) et *Le Mari de la femme à barbe* (1964). Dans le premier, le génialissime Ugo Tognazzi, concessionnaire, épouse une fille de bonne et pieuse famille (Marina Vlady) avant de succomber à la meute vampirique en quelques mois. Dans le second, le même épouse, censément par charité chrétienne, une femme à barbe (Annie Girardot) rencontrée dans une séance diapo à la gloire de l'évangélisation de l'Afrique, et monte un spectacle de cirque avec claquement de fouet et esclave noir de service où elle devient la « femme singe venue d'Afrique ». Mais tel sera pris qui croyait prendre. Femme castratrice ou femme-objet, qu'importe chez Ferreri – dont on a à tort dénoncé la misogynie sur la foi de leur nudité abondamment exposée – puisque, à tout coup, c'est elle qui triomphe de mâles dont l'exubérance virile n'est qu'un autre nom de la faiblesse.

En tout état de cause, à mesure que l'on s'approche de 1968, Ferreri va insensiblement déplacer le curseur de son cinéma de la position farcesque au cran parabolique et radicaliser ce faisant son propos jusqu'à signer des œuvres qui mettent cruellement à nu la morbidité de la société de consommation. A cet égard, un cousinage évident relie Marco Ferreri à Jean-Luc Godard, qui se rencontre d'ailleurs en 1969 sur *Vent d'est*, signé par le groupe Dziga Vertov. Chez l'Italien, le point de bascule s'intitule *Dillinger est mort* (1968). Fabricant de masque à gaz, Michel Piccoli, trouvant chez lui sa femme assommée par les somnifères, s'attelle maniaquement à de multiples tâches domestiques filmées en temps réel, se projette quelques films de famille, démonte et repeint un vieux revolver, couche avec la bonne, tue sa femme dans son sommeil et prend le large comme cuistot sur un bateau pour Haïti. Ce film, huit ans avant *Jeanne Dielman* de Chantal Akerman, est une chronique de l'épuisement et de l'aliénation du vivant par un système d'exploitation laissé hors champ.

Friches de la modernité
 Désormais, prenant acte de la mort des utopies, les héros et héroïnes ferrériens seront tous en partance. Pour nulle part alors qu'un jeune couple a survécu à une pandémie qui a ravagé la planète (*La Semence de l'homme*, 1969). Pour le Vatican, où un jeune catholique, abusé par une armée

d'intermédiaires kafkaïens, tente vainement de rencontrer le pape (*L'Audience*, 1971). Pour une île déserte où un homme en rupture (Marcello Mastroianni) est rejoint par une insupportable snob (Catherine Deneuve) qui va prendre la place de son chien (*Liza*, 1972). Ou directement pour la mort par surabondance calorifique dans *La Grande Bouffe* (1973), au terme d'un huis clos qui renferme une cérémonie gustative et flatulente menant quatre bourgeois au-delà du principe de plaisir. Comme le disait le critique Jean Douchet, « *Tout ça va vers la merde* ». Deux ans plus tard, Pasolini réalisera *Salò ou les 120 journées de Sodome*.

Déflagration au Festival de Cannes, succès de scandale mondial, *La Grande Bouffe* rassemble quatre grands acteurs (Philippe Noiret, Michel Piccoli, Ugo Tognazzi, Marcello Mastroianni) et une jeune déesse de la luxure, Andréa Ferréol. Ferreri accède à une notoriété telle qu'il ne l'a jamais connue et telle qu'il va naturellement s'empresse de la ruiner. C'est chose faite dès le film suivant, le génial et cocasse *Touche pas à la femme blanche!* (1974), qui réunit les mêmes acteurs dans ce western brechtien célébrant la victoire indienne de Little Big Horn. Il faut imaginer Piccoli campant un infect Buffalo Bill, Mastroianni drapé dans la démenche martiale de Custer, Noirret bedonnant de veulerie dans la peau du général Terry, Alain Cuny impérial en Sitting Bull. L'échec est total, le film conduit Ferreri à cultiver sa marche au plus près de l'abîme. Gérard Depardieu l'y aide. Dans *La Dernière Femme* (1976), tourné au centre commercial Créteil Soleil (Val-de-Marne) dans une lumière de table d'opération, désaimé par la surblime Ornella Mutti, il se tranche la sexe au couteau électrique, solution à laquelle Sergio Castellitto, placé devant la même situation, ne se résoudra pas, préférant occire sa compagne et la déguster à petit feu (*La Chair*, 1991).

Dans l'entre-deux, de jeunes humanitaires auront été semblablement consommés en Afrique (*Ya bon les blancs*, 1988), Christophe Lambert sera tombé fou amoureux d'un porte-clé qui dit « I love you » (*I love you*, 1986) et la jeune Isabelle Huppert, fille d'un couple vacillant, aura montré ses parties intimes à son géniteur, militant communiste frappé de caducité (*L'Histoire de Piera*, 1983).

L'énumération, délibérément frappante, évoque l'excentricité d'un décadent et la provocation gratuite. Il n'en est rien. Rapportés à leur contexte, les différents actes réprouvés par la morale se retournent implacablement contre la morale qui les assigne. En ce sens, Ferreri rêve une œuvre qui se veut elle-même inassignable : un pied en Italie, l'autre en France, filmée

dans les friches de la modernité (cités, grandes surfaces, plates-formes industrielles, chantiers...), elle rameute les producteurs les plus audacieux (Carlo Ponti, Jean-Pierre Rassam) et les plus grandes vedettes de son temps au service d'un cinéma expérimental qui cultive le sel et le soufre de la liberté. Peu d'œuvres, de fait, auront formulé, comme la sienne et aussi tôt que la sienne, la réification de l'homme dans une société qui transforme tout, y compris le désir et l'amour, en marchandise. En cherchant à sauver son âme, son cinéma pensait sans le dire à nous sauver de nous-mêmes. ■

JACQUES MANDELBAUM

Scatophilie, fétichisme, pédophilie, cannibalisme... toutes les cases du catalogue scandaleux sont cochées

L'œuvre de Ferreri rameute les vedettes de son temps au service d'un cinéma qui cultive le sel et le soufre de la liberté

À VOIR ET À LIRE

RÉTROSPECTIVE

Cinémathèque française, 51, rue de Bercy, Paris 12^e. Du 26 janvier au 28 février.

L'Appartement :

vendredi 28 janvier, 19 h 00 ; jeudi 10 février, 17 h 00.

La Petite Voiture : vendredi 28 janvier, 21 h 00 ; lundi 14 février, 17 h 00.

Le Lit conjugal :

jeudi 27 janvier, 19 h 00 ; samedi 12 février, 14 h 30.

Le Mari de la femme à barbe : jeudi 27 janvier, 21 h 00 ; samedi 12 février, 16 h 30.

Dillinger est mort :

samedi 29 janvier, 21 h 45 ; samedi 19 février, 21 h 30.

L'Audience : dimanche 30 janvier, 16 h 30 ; dimanche 20 février, 16 h 30.

La Grande Bouffe :

samedi 29 janvier, 19 h 00 ; dimanche 20 février, 17 h 30.

Touche pas à la femme blanche! : dimanche 30 janvier, 21 h 15 ; samedi 19 février, 17 h 00.

La Dernière Femme :

vendredi 4 février, 22 h 00 ; dimanche 20 février, 21 h 30.

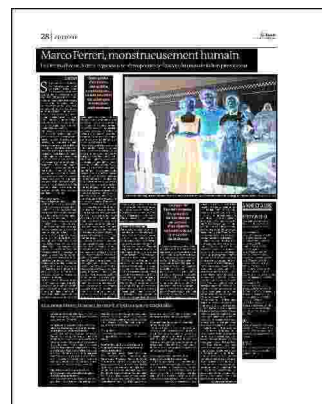
La Chair : samedi 12 février, 19 h 30 ; samedi 26 février, 19 h 00.

DVD

Sortie de quatre DVD et Blu-ray aux éditions Tamasa, *La Petite Voiture*, *Le Mari de la femme à barbe*, *Le Lit conjugal*, *Dillinger est mort*.

LIVRE

Marco Ferreri. *Le cinéma ne sert à rien*, de Gabriella Trujillo (Capricci, 2021).



«La nourriture, le sexe, la mort, c'est un sacré cocktail»

L'ACTRICE ANDRÉA FERRÉOL, 75 ans, raconte le tournage du film de Marco Ferreri *La Grande Bouffe* (1973).

En 1973, vous êtes une jeune actrice de 26 ans qui a très peu tourné. Comment rencontrez-vous Marco Ferreri?

C'est très simple, l'assistant de Marco Ferreri était chargé de trouver une fille ronde. Je l'étais. Mais pas assez encore aux yeux de Ferreri. Ma mission a été de prendre 25 kilos en deux mois, alors que j'avais déjà fait deux cures d'amaigrissement dans ma jeunesse. Mais j'avais tellement envie du rôle que je me suis exécutée. Je mangeais cinq fois par jour, sous surveillance médicale. J'ai dû faire la fortune de la pâtisserie Carette, je m'y bourrais de gâteaux. Ferreri m'invitait souvent à dîner pour vérifier...

Que saviez-vous de son œuvre et qu'est-ce qui vous a incitée à accepter un rôle aussi sulfureux?

Je ne le connaissais pas. Pendant ma «préparation», je courais tous les matins au ci-

néma Les 3 Luxembourg, qui proposait une rétrospective de son œuvre. J'ai découvert, avec délice, un cinéaste complètement libre et fou. Vous savez, le film était certes très osé, mais il a été beaucoup édulcoré.

C'est-à-dire?

Pour vous donner une idée, Tognazzi, par exemple, devait éjaculer dans le bortsch... [Rires.]

En effet! Et puis, il y avait ce quatuor de grandes vedettes. Comment vous ont-ils accueillie?

Pour une jeune actrice, l'idée de jouer aux côtés d'acteurs aussi immenses que Mastroianni, Tognazzi, Piccoli et Noiret était un rêve. Marcello m'a appris la patience. Ugo à dormir entre les prises. Michel a pris ma défense contre certains journalistes qui voulaient me photographier nue. Quant à Philippe, c'était un homme délicieux. Ils se sont tous comportés non seulement en gentlemen, mais avec une vraie bienveillance à mon égard. Et figurez-vous

qu'on se retrouvait tous les soirs pour voir les rushes et aller dîner dans la fouée!

Comment expliquez-vous le scandale autour de ce film?

La nourriture, le sexe, la mort, c'est un sacré cocktail. Les gens ont été profondément choqués à l'époque. Au point que mon père, qui avait aimé le film, n'a pas été réélu au conseil municipal d'Aix-en-Provence. En même temps, les jeunes qui le découvrent aujourd'hui ont tendance à hurler de rire. Comme quoi les mentalités ont beaucoup bougé...

Il n'est pas certain qu'un tel film puisse être produit aujourd'hui...

Oui, c'est paradoxal. On a vu bien pire depuis, et en même temps je trouve qu'il y a un net recul de la tolérance par rapport à ce qu'on pouvait se permettre dans les années 1970. On ne peut plus rien dire aujourd'hui, je trouve ça terrifiant. Moi, je trouve qu'on doit appeler un chat un chat. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR J. MA.



Catherine Deneuve, Michel Piccoli et Darry Cowl dans «Touche pas à la femme blanche!» (1974), de Marco Ferreri. PROD DB/FILMS 66-LASER



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News Sorties Ciné > Bande-annonce Belfast : Kenneth Branagh raconte son enfance dans un film primé aux Golden Globes

Bande-annonce Belfast : Kenneth Branagh raconte son enfance dans un film primé aux Golden Globes

20 janv. 2022 à 16:00 **MIS À JOUR LE 24 JANV. 2022 À 14:25**



Mathilde Fontaine - Rédactrice ciné-séries

Celle qui est fan de Friends et pourrait bosser chez Dunder Mifflin. Ne loupe jamais une séance ciné, rêve de vivre dans un film de Sautet, de faire une choré avec les frères Vega (ceux de Tarantino) et d'aller à une Boum avec Vic ! ("Et là, normalement, il me faut une citation latine...")

Golden Globe 2022 du meilleur scénario, Belfast est le tout nouveau film de Kenneth Branagh. Une chronique autobiographique bercée par une sublime photographie en noir et blanc, à retrouver le 2 mars prochain au cinéma. Bande-annonce.



En ce début d'année, [Kenneth Branagh](#) revêt sa casquette de réalisateur pour lever le voile sur son film le plus intimiste. Au

cinéma ce 2 mars 2022, [Belfast](#) s'inspire librement de l'enfance du célèbre et prolifique acteur/cinéaste/scénariste britannique.



Belfast

De Kenneth Branagh
Avec Caitriona Balfe, Jamie Dornan, Ciarán Hinds, Jude Hill, Judi Dench
Sortie le 2 mars 2022

Nous voilà plongés à l'été 1969, à la rencontre de Buddy, 9 ans. Issu de la classe ouvrière, cet enfant choyé et évoluant dans une communauté chaleureuse et soudée tombe amoureux de la télévision et des salles de cinéma.

BELFAST : LA SUBLIME FRESQUE INTIMISTE DE KENNETH BRANAGH

Nourris par l'imaginaire de ces films américains le faisant voyager, les rêves du petit garçon tournent au cauchemar lorsque le premier homme pose un pas sur la lune. Ce geste marque le début d'une révolte sociale, et les émeutes rythment bientôt le quotidien de Buddy.

Entre joies et violences, deuils et espoirs, rires, larmes et musique, Belfast nous emporte dans un tourbillon de vie rythmé par une photographie en noir et blanc à couper le souffle signée Haris Zambarloukos, directeur de la photo de Thor, Le Crime de l'Orient-Express, Artemis Fowl...

Une chronique autobiographique dans laquelle brillent le jeune [Jude Hill](#), [Judi Dench](#), [Jamie Dornan](#), [Caitriona Balfe](#), [Ciarán Hinds](#); et récompensée du Golden Globe 2022 du meilleur scénario pour Kenneth Branagh et du Prix du Public au Festival international du film de Toronto 2021. Rendez-vous pris le 2 mars 2021 au cinéma.

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Golden Globes 2022 : The Power of the Dog et Belfast en tête des nominations cinéma](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Box Office > Box-office US : Spider-Man pourrait-il battre Avatar ?

Box-office US : Spider-Man pourrait-il battre Avatar ?

24 janv. 2022 à 11:35



Laëtitia Forhan - Chef de rubrique cinéma

Fan de cinéma fantastique, de thrillers, et d'animation, Laëtitia Forhan a rejoint la rédaction d'AlloCiné en 2007. Elle navigue depuis entre écriture d'articles, rencontres passionnantes et couvertures de festivals,

Pour sa sixième semaine d'exploitation, "Spider-Man : No Way Home" reprend la tête du box-office US en se plaçant devant "Scream". Le film porté par Tom Holland totalise 721 millions de dollars aux USA et talonne donc Avatar et ses 760 millions \$.



RANG (RANG PRÉCÉDENT)	FILM	RECETTES (\$)	CUMUL (\$)
1 (2ème)	Spider-Man No Way Home	14 125 000	721 011 000
2 (1er)	Scream	12 400 000	51 348 000
3 (3ème)	Tous en scène 2	5 710 000	128 412 000

RANG (RANG PRÉCÉDENT)	FILM	RECETTES (\$)	CUMUL (\$)
4 (Nouveauté)	Redeeming Love	3 710 000	3 710 000
5 (5ème)	The King's Man	1 779 000	31 510 000
6 (4ème)	355	1 600 000	11 081 000
7 (7ème)	American Underdog	1 225 000	23 133 000
8 (Nouveauté)	The King's Daughter	750 000	750 000
9 (8ème)	West Side Story	698 000	35 051 000
10 (9ème)	Licorice Pizza	683 000	10 786 000

A RETENIR

Après avoir été devancé par [Scream](#) la semaine dernière, le long-métrage de [Jon Watts](#) reprend la première place du box-office américain avec 14,1 millions de dollars supplémentaires. [Spider-Man : No Way Home](#) totalise donc plus de 721 millions de dollars sur le territoire américain.

Le film, qui vient de dépasser en France le premier film sur l'Homme-araignée signé [Sam Raimi](#), est désormais le quatrième plus gros succès de tous les temps, derrière [Star Wars VII](#), [Avengers : Endgame](#) et [Avatar](#). Peter Parker dépassera-t-il les 760 millions de dollars de recette du film de [James Cameron](#) aux Etats-Unis ?

Il manque pour le moment 40 "petits" millions de dollars au film Marvel pour dépasser [Avatar](#) au box-office américain. Ce qui s'avère tout à fait possible puisque après 6 week-ends, [No Way Home](#) a 31 % d'avance sur les entrées d'[Avatar](#) à la même période (qui était à 551,7 millions de dollars à la fin du week-end).

A noter que [No Way Home](#) est également le sixième film le plus rentable au monde, dépassant [Jurassic World](#) (1,67 milliard de dollars) et [Le Roi Lion](#) (1,66 milliard de dollars) avec un total de 1,69 milliard de dollars, dont 970,1 millions de dollars provenant des territoires étrangers. Le 1er étant toujours [Avatar](#) avec 2,85 milliards de dollars de recettes dans le monde.

Spider-Man: No Way Home

Sortie : 15 décembre 2021 | 2h 29min

De Jon Watts

Avec Tom Holland, Zendaya, Benedict Cumberbatch, Jacob Batalon, Jon Favreau



PRESSE

★★★★☆ 3,3

SPECTATEURS

★★★★☆ 4,1

SÉANCES (598)

De son côté [Ghostface](#) continue d'effrayer le public puisqu'il enregistre 12,4 millions de dollars pour sa deuxième semaine d'exploitation. Le film de [Matt Bettinelli-Olpin](#) et [Tyler Gillett](#) totalise ainsi 51,3 millions de dollars au box-office US et se place en 3ème position des films de la saga pour son second week-end, derrière [Scream 3](#) (16,3 millions de dollars) et [Scream 2](#) (13,9 millions de dollars).

Le film d'animation [Tous en scène 2](#) poursuit sur sa lancée et reste à la 3ème position du BO avec 5,7 millions pour son 5ème week-end. La suite des aventures de Buster Moon et de sa bande d'animaux chanteurs cumule donc 128,4 millions de dollars depuis sa sortie sur le territoire nord-américain.

La romance historique [Redeeming Love](#) de [D.J. Caruso](#), adaptée d'un best-seller, se place en 4ème position pour son 1er

week-end d'exploitation avec 3,7 millions de dollars. Le film est suivi par The King's Man : Première mission qui enregistre 1,7 million de dollars pour un cumul de 31,5 millions de \$ pour sa 5ème semaine.



Spider-Man: No Way Home Bande-annonce VO

Source : *Box-Office Mojo*

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Box-office Spider-Man : un nouveau cap historique franchi par No Way Home](#)

[Box-office France : Spider-Man toujours en tête, un film français devant Scream](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)

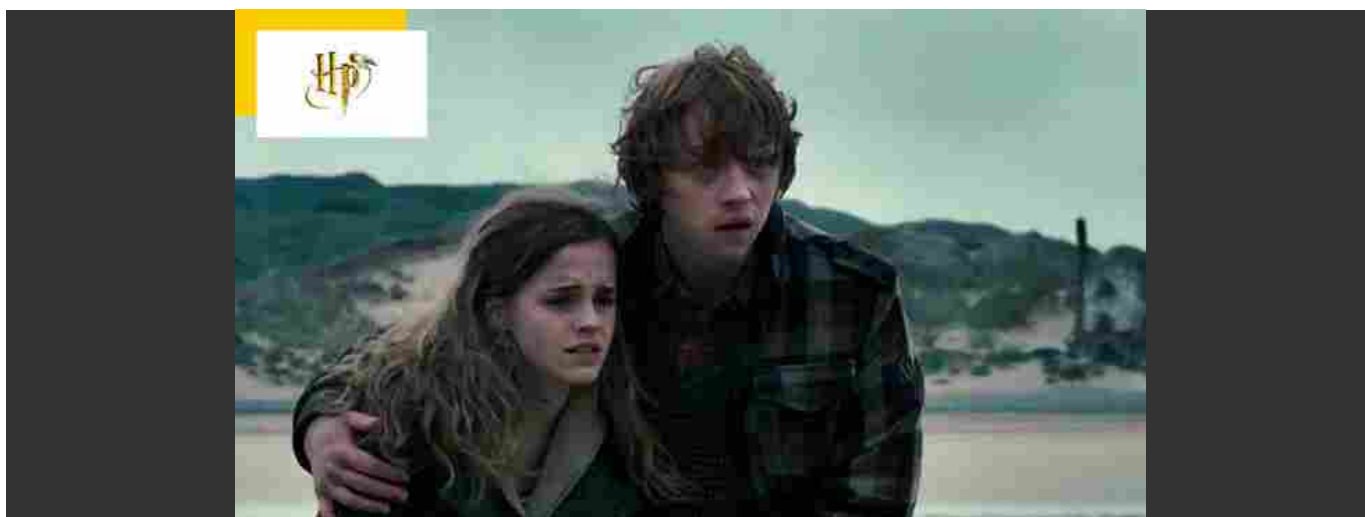


Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Tournages > Harry Potter : Rupert Grint veut bien rejouer Ron mais à une condition !

Harry Potter : Rupert Grint veut bien rejouer Ron mais à une condition !

Par [Marine de Guilhermier](#) — 24 janv. 2022 à 11:15

Daniel Radcliffe, Emma Watson et Rupert Grint reprendront-ils un jour les rôles qui ont fait d'eux des stars internationales ? C'est en tout cas le rêve de nombreux fans d'Harry Potter et l'interprète de Ron ne serait pas contre... À une condition !



Le 1er janvier 2022, Salto mettait en ligne l'émission [Harry Potter : Retour à Poudlard](#), marquant les retrouvailles des acteurs de la célèbre franchise à l'occasion des 20 ans de la sortie du premier film. De quoi raviver la flamme auprès des aficionados de la saga et, surtout, les questions autour d'un éventuel prochain long-métrage mettant en scène Harry, Ron et Hermione.

De passage dans l'émission Good Morning Britain, [Rupert Grint](#) a été interrogé sur un potentiel neuvième épisode. Serait-il partant pour retrouver l'univers magique créé par [J.K. Rowling](#) ? *"Je ne peux vraiment pas penser à une raison de ne pas le faire. J'aime ce personnage, j'aime ce monde. C'est une grande partie de ma vie"*, a-t-il répondu, donnant espoir à tous les Potterheads du monde entier.

Le comédien a d'ailleurs avoué ressentir *"une sorte d'appartenance envers Ron"* mais avoir néanmoins *"adoré voir la pièce"* Harry Potter et l'Enfant maudit, qui se déroule 19 ans après les événements du dernier roman. *"Et c'était un vrai*

plaisir de voir quelqu'un d'autre prendre le contrôle de ce corps", a-t-il ajouté.

'I can't really think of a reason not to really.'

Good news Harry Potter fans, Rupert Grint tells @RichardAArnold that he would like to reprise his role as Ron Weasley.

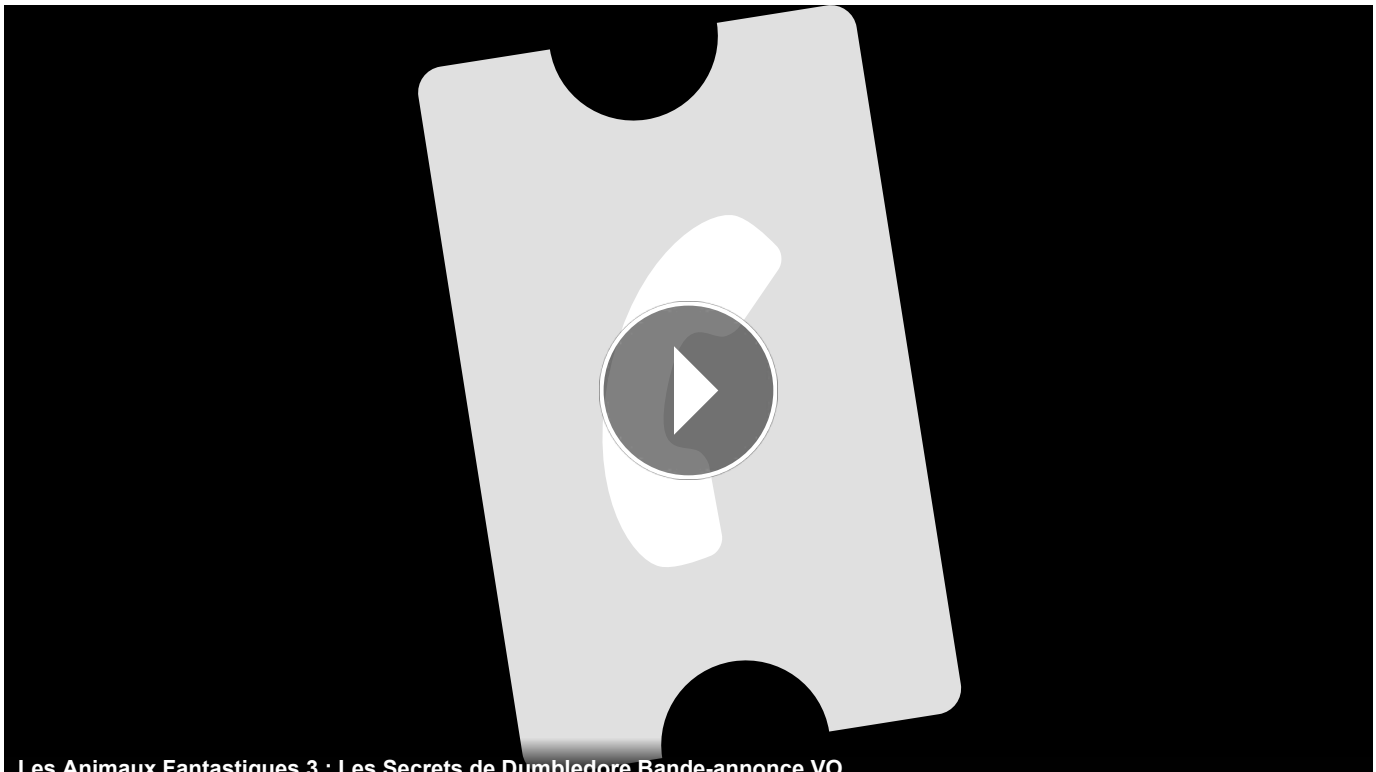
Watch GMB on ITV and on ITV Hub <https://t.co/6iQ6ebeOEq> pic.twitter.com/YpMhsgJaVu

— Good Morning Britain (@GMB) January 20, 2022

Se replonger lui-même dans la peau du meilleur ami d'Harry Potter ne semble en tout cas pas le rebuter, à condition, bien sûr, de ne pas être le seul ! "Je (reviendrais) si les autres le faisaient, je pense ... ouais !", a ainsi tenu à préciser Rupert Grint.

Il ne lui reste donc plus qu'à convaincre [Daniel Radcliffe](#) et [Emma Watson](#) qui ont toujours semblé un peu plus frileux à l'idée de reprendre leurs rôles ! En revanche, pas besoin de chercher très loin pour un réalisateur : [Chris Columbus](#) a d'ores et déjà fait part de son envie de rediriger le trio dans [l'adaptation cinématographique de L'Enfant Maudit](#). À bon entendeur...

En attendant, c'est grâce aux Animaux fantastiques 3 que la saga reviendra bientôt au cinéma :



Les Animaux Fantastiques 3 : Les Secrets de Dumbledore Bande-annonce VO

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Harry Potter : pourquoi Emma Watson \(Hermione\) a failli quitter la saga en cours de route ?](#)

[Harry Potter : le baiser entre Ron et Hermione ? "Horrible" pour Emma Watson](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)






Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Tournages > Justice : Ana de Armas coupée au montage d'un film ? Deux fans attaquent Universal !

Justice : Ana de Armas coupée au montage d'un film ? Deux fans attaquent Universal !

24 janv. 2022 à 14:00

 **Olivier Pallaruelo** - Journaliste cinéma / Responsable éditorial Jeux vidéo
Biberonné par la VHS et les films de genres, Olivier Pallaruelo délaisse volontiers la fiction pour se plonger dans le réel avec les documentaires et les sujets d'actualité. Amoureux transi du support physique, il passe aussi beaucoup de temps devant les jeux vidéo depuis sa plus tendre enfance.

Co-écrit avec : Yoann Sardet

Frustrés de ne pas voir Ana de Armas dans le film "Yesterday" de Danny Boyle qu'ils avaient loué, alors qu'elle est pourtant bien présente dans la bande-annonce, deux fans de l'actrice viennent de porter plainte contre Universal.



Au pays où les affaires judiciaires sont un vrai business lucratif pour des armées d'avocats, il arrive de temps à autre sur le bureau d'Hollywood des plaintes plutôt étonnantes. Comme celle que viennent de déposer deux fans d'[Ana de Armas](#) contre Universal, rapporté par Variety.

La raison ? Ayant loué sur Amazon Prime le film [Yesterday](#) de [Danny Boyle](#), ils ont peu goûté le fait que la comédienne a été coupée au montage du film, alors qu'elle figure dans la bande-annonce du film. Le scénariste du film, [Richard Curtis](#), avait d'ailleurs regretté cette coupe au montage.

"C'était une coupe très traumatisante, parce qu'elle était brillante dedans" avait-il lâché au site Cinemablend, dans un entretien publié en 2019. "C'est une de ces choses qui arrivent sur nos scènes préférées d'un film, mais nous avons dû les couper pour le bien de l'ensemble".

Ci-dessous, la bande-annonce du film...



Toujours est-il que les deux plaignants, Conor Woulfe, 38 ans et originaire du Maryland et Peter Michael Rosza, 44 ans, originaire de San Diego, attaquent donc la Major pour tromperie, et demandent 5 millions de dollars au titre du préjudice estimé.

DRIVE, LE PRÉCÉDENT

Cette plainte n'est pas sans rappeler celle qui avait été déposée en 2011 par une femme américaine contre District Film, le distributeur du film [Drive](#) de [Nicolas Winding Refn](#).

Elle aussi avait estimé que la bande-annonce du film avait laissé entendre une oeuvre dans la veine d'un [Fast & Furious](#). En clair, ca manquait pour elle de poursuites, cascades à gogo et voitures hyper tunées... "Drive partage très peu de similarités avec des courses-poursuites visibles dans un film d'action, [...] et il y a peu de scènes de conduites " précisait la plainte.

Tant qu'à charger la mule, la plainte affirmait en outre que Drive "comporte un racisme diffamatoire envers les membres de la communauté juive, faisant ainsi la promotion de la violence à l'encontre de la communauté juive"... L'intéressée tenta même de battre le rappel pour que sa plainte se transforme en Class Action, sans succès.

UNE BANDE-ANNONCE PEUT-ELLE ÊTRE UNE PUBLICITÉ MENSONGÈRE ?

Ce type de plainte est-il abusif ? Fondé ? Est-ce une spécificité propre aux Etats-Unis, ou bien la même chose est-elle

possible en France ? Une bande-annonce d'un film peut-elle devenir une publicité mensongère ?

Nous avons contacté pour avis deux avocats. Elisabeth Marrache, du cabinet Marrache Avocat, spécialisé sur les divers domaines de la création et notamment en droit d'auteur et du numérique; ainsi que Frédéric Calinaud, fondateur du cabinet du même nom en 2013. Entretiens croisés.

Elisabeth Marrache : En France, il n'y a pas encore eu de cas de plainte à ce sujet. C'est une démarche très anglo-saxonne pour le moment de faire un recours pour « non satisfaction » ou « non promesse tenue ». Pour le moment, les tribunaux américains n'ont pas jugé qu'une bande-annonce rentrait dans le cadre de l'application du code de la consommation américaine.

Intégrer une mention « images non contractuelles », c'est compliqué : une bande-annonce est considérée comme une œuvre cinématographique et comme un outil d'auto promotion, et pas comme un outil publicitaire. Elle n'a pas une qualification d'œuvre publicitaire en France. De fait, on échappe aux recours de publicité trompeuse ou déloyale.

La définition de la bande-annonce et le régime de la bande-annonce n'est pas prévu par le code du cinéma. Il n'y a pas de définition stricte. C'est une zone floue. Le CNC est compétent en termes de classification vis-à-vis du public auquel s'adresse la bande-annonce. Mais il n'a pas la compétence pour juger de la qualité du contenu et si les images correspondent au film.

La question, en France, se pose plus sur le droit d'auteur que sur l'intérêt du public. L'angle juridique qui m'aurait intéressé, c'est celui d'un cinéaste qui poserait un recours pour atteinte à son droit moral ou non-respect de son œuvre vis-à-vis d'une bande-annonce. On serait là sur une problématique de dénaturation d'une œuvre originale. Mais pour le moment, il n'y a pas eu de jurisprudence.

Frédéric Calinaud : Il y aussi une différence entre choisir les images qui vendent le mieux un film ou une ambiance, chercher à faire passer un film pour ce qu'il n'est pas pour vendre des billets, et chercher à volontairement dérouter le spectateur pour l'amener sur des fausses pistes en termes de scénario. Ce qui est le cas sur [Avengers](#).

La limite est très ténue entre la volonté de vendre et la démarche de ne spoiler ou de surprendre le spectateur. Juridiquement, c'est compliqué à déterminer. Le cas Avengers relève du pur marketing. On s'adresse à un public très averti qui passe des heures à décrypter, décoder et commenter chaque image.

C'est quelque chose d'assez récent cette démarche de décrypter des bandes-annonces. Et donc d'y trouver des images qui ne sont pas dans le film final, ou qui sont modifiées. Mais si on remonte l'histoire du cinéma, énormément de bandes-annonces de classiques ont sans doute le même souci. Même chose pour les photos d'exploitation qui étaient à l'époque affichées devant les cinémas. Et personne ne criait au scandale, personne ne s'est senti floué de ne pas retrouver une image précise dans le film.

Le phénomène est surtout exacerbé par le web, par le fait qu'un blockbuster à trois ou quatre bandes-annonces sans compter les bandes-annonces internationales... Peut-être que cette surenchère visuelle a généré une surenchère dans la frustration.

Elisabeth Marrache : La question au final, c'est qui aurait intérêt à agir et contre qui se retourner. Ce qui est complexe, encore plus quand on sait que les bandes-annonces varient d'un pays à l'autre en termes de contenu et de durée. Il faut aussi ajouter à cela que tout le monde ne comprend pas un film de la même façon...

Indiquer « images non-contractuelles » dénature dès lors la notion même d'œuvre. C'est le propre d'une œuvre de laisser la place à l'imagination : enfermer une bande-annonce dans des clauses contractuelles risquerait de contractualiser toutes les

étapes de la création. Je ne pense pas que ce soit la solution de tout légiférer. Surtout en matière d'œuvre artistique.

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Insolite : les plaintes les plus étonnantes contre Hollywood](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



Premio del cinema svizzero 2022: le nomination

SETTIMA ARTE / I film in lizza sono stati resi noti nel quadro delle 57esime Giornate di Soletta: «Soul of a Beast» di Lorenz Merz è nominato ben otto volte



PUBBLICITÀ

«Soul of a Beast» di Lorenz Merz.

Di **ats** / 24 gennaio 2022, 21:19 / **Cultura & Società**



«Soul of a Beast» di Lorenz Merz è nominato ben otto volte per il Premio del cinema svizzero 2022. Ciò è stato reso noto, unitamente agli altri nominati, questa sera nel quadro delle 57esime Giornate di Soletta.

«Soul of a Beast» in agosto era stato l'unico film svizzero nel Concorso internazionale del Locarno Film Festival dove aveva anche festeggiato la sua prima mondiale. Ora concorre in otto categorie per un Quartz, ha indicato l'Ufficio federale della cultura (UFC) in occasione della Notte delle nomination a Soletta.

«Soul of a Beast» è nominato nelle categorie Miglior film, Migliore musica da film, Migliore fotografia, Miglior montaggio, Miglior suono, Migliore interpretazione da

non protagonista, Migliore interprete maschile, Migliore interprete femminile.

La pellicola narra gli alti e bassi della vita dell'adolescente-padre Gabriel (Pablo Caprez), in particolare la sua relazione con Corey (Ella Rumpf), la ragazza del suo migliore amico Joel (Tonathiu Radzi), di cui si innamora.

Outsider sotto i riflettori

Con sei nomination, «La Mif» di Frédéric Baillif aspira anch'esso ad un numero considerevole di premi. Il vincitore dello Zurich Film Festival 2021 potrebbe anche essere nominato miglior film svizzero dell'anno. È anche in lizza per i trofei nelle categorie miglior sceneggiatura, miglior interprete femminile (Claudia Grob), miglior interpretazione da non protagonista (due volte, con Charlie Areddy e Anaïs Uldry) e miglior montaggio.

Nel dramma sociale di Baillif un gruppo di ragazze provenienti da famiglie disastrose si incontrano in un foyer e trovano una nuova famiglia: «La mif». I direttori diventano infatti come i loro nuovi genitori. Il fatto che gli adolescenti, alcuni dei quali sono stati gravemente traumatizzati, trovino protezione e sicurezza è il massimo credo della direttrice Lora. Ma i drammi non mancano.

Veterani dei Quartz in corsa

Per le performance degli attori protagonisti, i lungometraggi «Sturm: Bis wir tot sind oder frei» di Oliver Rihs e «Und morgen seid ihr tot» di Michael Steiner hanno un totale di tre nomination. Il due volte vincitore del Quartz Sven Schelker («Und morgen seid ihr tot») e l'attore di «Sturm» Joel Basman, già vincitore di un Premio del cinema svizzero, sono in corsa con l'attore di «Soul of a Beast» Pablo Caprez.

Marie Leuenberger, che incarna l'avvocato di «Sturm», Barbara Hug, e che ha già vinto due Premi del cinema svizzero, è nominata come migliore attrice insieme a Ella Rumpf («Soul of a Beast») e Claudia Grob («La Mif»).

«Und morgen seid ihr tot» può ambire inoltre ad un Quartz nelle categorie Migliore musica da film e Miglior fotografia.

Nuovo barlume di speranza per «Olga»

«Olga», la coproduzione franco-svizzera di Elie Grappe, che era in corsa agli Oscar di quest'anno per la Svizzera ma che poi non è riuscita a entrare nella shortlist, ha rinnovato la speranza ottenendo due nomination. La storia di una giovane ginnasta

di origine ucraina che vuole assicurarsi un posto nella squadra nazionale svizzera mentre la rivolta di Piazza Maidan scoppia in Ucraina, sconvolgendo la sua vita, è in corsa per il miglior lungometraggio e la migliore sceneggiatura.

Inoltre, «Wet Sand» di Elene Naveriani e «Azor» di Andreas Fontana (nominato anche per la migliore sceneggiatura, la migliore fotografia e il miglior suono) si sono qualificati per il titolo di miglior lungometraggio.

Nella categoria documentari, «Apenas el sol» di Arami Ullón, «Dida» di Nikola Ilić e Corina Schwingruber Ilić, «Les guérisseurs» di Marie-Eve Hildbrand, «Ostrov - The Lost Island» di Laurent Stoop e Svetlana Rodina e «Réveil sur Mars» di Dea Gjionovci si contendono il primo premio.

Il Premio del cinema svizzero viene assegnato dall'UFC dal 1998. La cerimonia di premiazione di quest'anno avrà luogo il 25 marzo a Zurigo.

Lista dei nominati per il Premio del cinema svizzero 2022:

Miglior film

- «Azor» di Andreas Fontana
- «La Mif» di Frédéric Baillif
- «Olga» di Elie Grappe
- «Soul of a Beast» di Lorenz Merz
- «Wet Sand» di Elene Naveriani

Miglior documentario

- «Apenas el sol» di Arami Ullón
- «Dida» di Nikola Ilić e Corina Schwingruber Ilić
- «Les guérisseurs» di Marie-Eve Hildbrand
- «Ostrov - Die verlorene Insel» di Laurent Stoop, Svetlana Rodina
- «Réveil sur Mars» di Dea Gjionovci

Miglior cortometraggio

- «Cavales» di Juliette Riccaboni
- «Real News» di Luka Popadić
- «The Life Underground» di Loïc Hobi
- «Trumpet» di Kevin Haefelin
- «Über Wasser» di Jela Hasler

Miglior film d'animazione

- «Dans la nature» di Marcel Barelli
- «Le Vigneron et la Mort» di Victor Jaquier
- «Mr. Pete & the Iron Horse» di Kilian Vilim

Miglior sceneggiatura

- «Azor» - Andreas Fontana
- «La Mif» - Frédéric Baillif, Stéphane Mitchell
- «Olga» - Elie Grappe

Miglior interprete femminile

- Claudia Grob (Lora) in «La Mif»
- Marie Leuenberger (Barbara Hug) in «Stürm: Bis wir tot sind oder frei»
- Ella Rumpf (Corey) in «Soul of a Beast»

Miglior interprete maschile

- Joel Basmann (Walter Stürm) in «Stürm: Bis wir tot sind oder frei»
- Pablo Caprez (Gabriel) in «Soul of a Beast»

- Sven Schelker (David Och) in «Und morgen seid ihr tot»

Migliore interpretazione da non protagonista

- Charlie Areddy (Justine) in «La Mif»

- Anaïs Uldry (Audrey) in «La Mif»

- Luna Wedler (Zoé) in «Soul of a Beast»

Migliore musica da film

- «Dida» - Heidi Happy

- «Soul of a Beast» - Fatima Dunn, Lorenz Merz, Julian Sartorius

- «Und morgen seid ihr tot» - Adrian Frutiger

Migliore fotografia

- «Azor» - Gabriel Sandru

- «Soul of a Beast» - Fabian Kimoto, Lorenz Merz

- «Und morgen seid ihr tot» - Filip Zumbrunn

Miglior montaggio

- «Das Mädchen und die Spinne» - Ramon Zürcher, Katharina Bhend

- «La Mif» - Frédéric Baillif

- «Soul of a Beast» - Lorenz Merz, Noemi Preiswerk

Miglior film di diploma

- «À la recherche d'Aline» di Tokhaya Marieme Balde

- «Doosra» di Keerthigan Sivakumar

- «Impériale» di Coline Confort

- «Love Will Come Later» di Julia Furer

Miglior suono

- «Azor» - Xavier Lavorel, Etienne Curchod

- «Olga» - Jürg Lempen

- «Soul of a Beast» - Oscar Van Hoogevest, Patrick Becker, Manuel Gerber

©CdT.ch - Riproduzione riservata

In questo articolo: **ATS**

ULTIME NOTIZIE: **CULTURA & SOCIETÀ**

Morto il noto autore televisivo Paolo Taggi

LUTTI / Collaboratore del Corriere del Ticino e penna de «La Domenica», il regista novarese è deceduto all'età di 65 anni al policlinico Gemelli di Roma – Ideatore per la RSI de «Il Gioco del Mondo» e autore di «Pausa Pranzo»



Morto lo stilista francese Thierry Mugler

MODA / L'autore dei corsetti di Madonna e degli abiti di Sharon Stone è deceduto all'età di 73 anni per «cause naturali»: lo ha annunciato sui social il suo agente Jean-Baptiste Rougeot



I Måneskin conquistano il pubblico del «Saturday Night Live»

MUSICA / Ospite della prima serata della nuova stagione del popolare programma satirico a stelle e strisce, la band italiana si è esibita con «Beggin'» e «I Wanna Be Your Slave»



Jan 24, 2022, 01:01pm EST

5 Reasons Hollywood Is Suffering From A Box Office Slump



Scott Mendelson Forbes Staff
Hollywood & Entertainment
I cover the film industry.



The Batman WARNER BROS.

If you thought this weekend's cumulative box office (around \$43 million) was ugly, just wait until you see next weekend's domestic come. Sony moved *Morbius* from January 28 to April 1, and nothing whatsoever slid in to fill the gap, which will lead to *Spider-Man: No Way Home*, *Scream* and *Sing 2* (which is holding firm even as it tops the various VOD charts) again making up around 75% of what gets spent in the last weekend of January. Why is the domestic box office in such grim shape now? Well, the answer is slightly more complicated than "Omicron" or "streaming."

G_00924_RC Lady Gaga stars as Patrizia Reggiani in Ridley Scott's HOUSE OF GUCCI A Metro Goldwyn Mayer Pictures film Photo credit: Fabio Lovino © 2021 Metro-Goldwyn-Mayer Pictures Inc. All Rights Reserved. FABIO LOVINO

1. The Oscar season is a bust.

While January isn't usually a robust month for regularly scheduled tentpoles, we can usually count on one or two December releases successfully expanding into wide release to mainstream commercial success. Think, offhand, *A Beautiful Mind* (\$171 million in 2001/2002), *Chicago* (\$171 million in 2002/2003), *Slumdog Millionaire* in 2009, *The Silver Linings Playbook* (\$132 million in 2012/2013), *The Revenant* (\$184 million in 2015/2016), *Hidden Figures* (\$169 million in 2016/2017) and *1917* (\$159 million in 2019/2020). These films earned strong reviews and solid buzz in their November/December platform launches and then broke out accordingly with eventual \$130-\$190 million (or, in the case of *American Sniper*, \$350 million-plus) domestic success once they expanded to "theaters everywhere" early in the new year. Alas, this year has no *La La Land* or *Gran Torino*-sized \$150 million-plus breakout, nor even the likes of *The Fighter* or *Black Swan* both coasting to over/under \$100 million in 2010/2011.

House of Gucci, with just \$51 million, is the biggest-grossing awards season release with *West Side Story* placing second by default with \$35 million. Save for maybe *Dune* (\$107 million), none of this year's awards season flicks have broken out, with the so-called "mainstream crowd-pleasing frontrunner" *Belfast* stuck at \$7 million and the theoretically commercial likes of *King Richard* and *The Last Duel* all earning well below the \$23 million-grossing *American Underdog*. The Christmas tentpoles and the awards season darlings once thrived concurrently. You got the *Lord of the Rings* trilogy and the respective Best Picture winners thriving. *Tron: Legacy* and *True Grit* could both earn around \$170 million over Christmas 2010. *The Force Awakens* (\$937 million) and *The Revenant* (\$184 million) could both be relative successes. But with audiences ignoring the Oscar flicks (or waiting until streaming), the domestic box office is almost entirely predicated on the holdover tentpole business.

Keanu Reeves and Carrie-Anne Moss in 'The Matrix: Resurrections' - WARNER BROS.

2. Most of the December releases flopped.

Speaking of which, almost everything released in December tanked over the holidays. In a skewed example of the movie industry as it now exists, *Spider-Man: No Way Home* is the fourth-biggest domestic (\$721 million-and-counting) and sixth-biggest worldwide (\$1.69 billion-and-counting) grosser of all time, while almost everything else (*The Matrix Resurrections*, *The King's Man*, *American Underdog*, *A Journal for Jordan*, *West Side Story*, *Nightmare Alley*, etc.) sits below \$40 million domestic and in most cases closer to \$10 million than \$25 million. Yes, Illumination's *Sing 2* is a genuine, no-Covid curve theatrical hit, with a likely \$140 million domestic and possible \$300 million global come on an \$85 million budget. However, compare that to 2017 when *The Last Jedi* (\$620 million), *Jumanji: Welcome to the Jungle* (\$404 million) and *The Greatest Showman* (\$174 million) helped end 2017 and start 2018 with a bang. Even the \$84 million gross of *Ferdinand* now feels aspirational.

Mark Wahlberg and Tom Holland in 'Uncharted' - SONY

3. Studios don't want to cannibalize themselves.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sony didn't delay Jared Leto's *Morbius* from this weekend to April 1 due to Covid concerns. If that was the case, they could have moved it right back after *Scream* opened with \$33.8 million over MLK weekend. First, April 1 is just a better date for a big movie and second *No Way Home* is legging out so well (it had a smaller sixth weekend drop than any of the recent pre-Christmas December mega-movies save for *Aquaman*, *Titanic* and *Avatar*) that it's almost silly to interrupt its stride. As *Wag the Dog* taught us, you don't change horses in midstream. Sony can coast on *Spider-Man 3 version 2.0* grosses regardless of whether it ends up in the Best Picture race next month. Whether or not Sony is throwing in new multiverse cameos, *Morbius* can wait until *Spider-Man* has run its race.

Ditto Tom Holland's *Uncharted* still set for February 18. Meanwhile, even if Universal wanted to fill in a hole in the schedule, Jennifer Lopez's *Marry Me* (also debuting concurrently on Peacock) is specifically a Valentine's Day weekend attraction, while moving DreamWorks' *The Bad Guys* from April 15 to, well, now, would only stunt *Sing 2*'s leggy run. Likewise, while it might be tempting for Paramount to move *Jackass Forever* to this weekend (as opposed to February 4 against Lionsgate's IMAX-enhanced *Moonfall*), they've already got *Scream* doing halfway decent business while banking on Johnny Knoxville's appearance on [this Saturday's WWE Royal Rumble](#) to goose interest in the comedy sequel. As such, the schedule as it exists remains as it was, with nothing arriving to fill the slot where *Morbius* was supposed to rule. I mean, I might have tossed Liam Neeson's *Blacklight* onto this weekend, but it's not my money.

Sonic (Ben Schwartz) in SONIC THE HEDGEHOG 2 PHOTO CREDIT: COURTESY PARAMOUNT PICTURES AND SEGA OF AMERICA

4. The Super Bowl!

The Super Bowl will air globally on February 13, 2022. While history has shown that the films slated for that weekend (*Death on the Nile* and *Marry Me*) can do fine, it is a huge marketing opportunity for a slew of upcoming movies. No, I don't know what films will get high-profile commercials during

the big game, although Warner Bros. hasn't plugged a big movie since *Batman Begins* in 2005. Regardless, even if they wanted to throw an upcoming movie into the January 21 or January 28 weekend, it would mean they'd be missing a chance to plug that film during the most-watched television event of the year. Sure, we may (speculation alert) see first looks at some big summer tentpoles, we will also likely get reminders for *Uncharted*, *Operation Fortune*, *The Lost City*, *Morbius* and *Sonic the Hedgehog 2*, all of which open prior to the summer season.

Bloppy, Wanda (Molly Shannon), Wayne Steve Buscemi), Griffin the Invisible Man (David Spade), Ericka (Kathryn Hahn), Dracula (Brian Hull), Jonathan (Andy Samberg), Mavis (Selena Gomez), Frank (Brad Abrell), Eunice (Fran Drescher), Murray (Keegan-Michael Key) with Denis and Winnie in HOTEL TRANSYLVANIA: TRANSFORMANIA. COLUMBIA PICTURES AND SONY PICTURES ANIMATION

5. The Streaming Factor

Yes, the industry is dealing with Wall Street's current preference for streaming, as well as the after-effects of studios selling off some potentially commercial flicks to streaming platforms as a way to get quick cash to weather the storm. I'd imagine Sony's *Hotel Transmania* (a lack of Adam Sandler notwithstanding) would have given the box office a mild jolt (the previous three installments have grossed \$1.3 billion worldwide) had it opened theatrically instead of debuting this past month on Amazon Prime. *Encanto* might have been a bit leggier (and opened bigger) had it not been essentially treated as a Disney+ flick with a courtesy 31-day theatrical engagement (as opposed to a theatrical event which would eventually debut on Disney+). I can't say to what extent Warner's *King Richard* and *Matrix 4* being available on HBO Max, along with the more mainstream Oscar flicks being at 20th Century as Disney was prioritizing Disney+, but it probably didn't help.

Brie Larson in 'Captain Marvel' MARVEL AND DISNEY

Epilogue

The "good" news is we've been here before. In early 2018, *Black Panther* earned \$700 million domestic and \$1.346 billion worldwide while steamrolling a slew of tentpole flicks throughout February and March. This wasn't *Titanic* sinking a bunch of small movies. The likes of *Tomb Raider*, *Pacific Rim: Uprising* and *A Wrinkle in Time* might have been franchise-friendly contenders absent the superior all-quadrant blockbuster. Studios held back in 2019 on stuffing the pre-Easter season with copious tentpoles. WB moved *Godzilla: King of the Monsters* from March to May and everyone kept their distance from *Captain Marvel* (March 8). Alas, January's *Glass* slightly underperformed and February's *The LEGO Movie 2* tanked, leaving Hollywood waiting for Marvel. Cut to 2022, and everyone's counting on *The Batman* (March 4). I can't promise that *The Batman* will kick off a "business as usual" pre-summer season which will lead to a business-as-usual summer, but fingers crossed.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).



Scott Mendelson

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

Jan 24, 2022, 04:00pm EST

'Sing 2' Tops VOD Charts As It Thrives At The Box Office



Scott Mendelson Forbes Staff

Hollywood & Entertainment

I cover the film industry.



'Sing 2' UNIVERSAL

Sing 2 is currently pulling a, well, whatever it is you want to call it when one title rules all five relevant VOD platforms. To wit, it “won the weekend” over at Vudu and is currently tops at Google, Amazon, iTunes and YouTube. This despite its continued existence in theatrical play, where the film had another slight (29%) drop in weekend five. *Sing 2* has now earned \$128.4 million domestic, passing *Ghostbusters: Afterlife* (\$127 million) as 2021’s ninth-biggest domestic earner. It has also earned \$242 million worldwide, passing both Universal’s own *The Croods: A New Age* (\$227 million) and Walt Disney’s *Encanto* (\$215 million) to become the biggest-grossing animated film since *Frozen II* (\$1.45 billion in late 2019). The Illumination toon is yet another example of how, under certain circumstances, streaming and theatrical exhibition that somewhat coexist.

Illumination's *Sing* was a leggy smash when it opened over Christmas weekend 2016. It grossed \$35 million over the Fri-Sun part of a \$55 million Wed-Sun debut and had earned \$166.4 million by the time kids went back to school on day 13 in early 2017. It would gross \$271 million, besting the (unadjusted) \$243 million domestic cume of *My Big Fat Greek Wedding* to become the biggest-grossing movie never to reach #1 at the daily or weekend box office. Yes, it made its fortune (including \$634 million worldwide) right alongside *Rogue One: A Star Wars Story* (\$532 million domestic and \$1.05 billion worldwide) on a mere \$75 million budget. Likewise, *Sing 2* was the only late-2021 release aside from *Spider-Man: No Way Home* (\$721 million/\$1.69 billion and counting) to make any real money theatrically.

A likely \$140 million domestic total and (if it performs well in its remaining territories) \$300 million global cume < \$271 million/\$634 million. However, the film only cost \$85 million, so it'll absolutely be profitable in raw theatrical revenue alone. Moreover, the film has already achieved a better domestic hold compared to the first *Sing* than did *The Secret Life of Pets 2* (\$160 million in 2019) compared to *The Secret Life of Pets* (\$368 million in 2016). Prior to Covid, animated sequels were taking sharp dives as films (*The LEGO Movie*, *Angry Birds*, etc.) that were four-quadrant biggies were spawning sequels that were perceived as "just for kids" attractions. That's arguably a key reason Universal opted to send *Trolls: World Tour* to PVID (and why WB did likewise with *Scoob!*) in the early months of Covid.

Sing 2 arguably performed as well amid Covid and with the shrunken theatrical window as it would have in non-Covid or pre-Covid circumstances. Likewise, *Halloween Kills* (now making a good VOD showing with an extended cut) holding more of its *Halloween* audience (\$91 million versus \$159 million) than did *Halloween II* in 1981 or Rob Zombie's *Halloween II* in 2009 implies a business-as-usual performance despite concurrent Peacock availability. *Venom: Let There Be Carnage* essentially tying *Venom*'s \$213.5 million domestic cume may not make it a breakout sequel, but it held better than (for example) *Deadpool 2* (\$318 million sans the PG-13 version) versus *Deadpool* (\$363 million). Likewise, can *Sonic the Hedgehog 2* hold as well (from *Sonic*'s \$146 million/\$306 million finish) as, say, from *Jumanji 2* (\$404 million/\$962 million) to *Jumanji 3* (\$320 million/\$800 million)?

This may be a valuable metric for measuring relative theatrical success for ongoing franchises amid Covid circumstances and shattered theatrical windows. Alas, an over/under \$300 million global cume is only good enough for *Sing 2* because it cost around half of what most Disney or Pixar toons tend to cost. While I'd love to be able to say "Well, if an Illumination sequel earned \$300 million, then a Pixar original can earn \$450-\$550 million," well, we haven't had an original/non-sequel animated smash outside of China since

Pixar's *Coco* (\$206 million/\$809 million) in November 2017. Granted, Disney sending *Turning Red* to Disney+ is about a prioritization of the streaming platform and Pixar's value as an A+ "cool kids" brand.

Nonetheless, *Sing 2* is another example of a mid-budget biggie thriving in and out of theaters.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).



Scott Mendelson

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

MÉDIAS FRANÇAIS:

Publié 24 janvier 2022, 19:27

Canal+ et Netflix pourront diffuser plus vite des films après leur sortie

Conclu lundi, sous l'égide du ministère de la Culture, un accord va permettre, en France, de diffuser des films plus rapidement après leur sortie au cinéma. Canal+ et Netflix vont en profiter.



L'accord permettra notamment à Canal+ et aux plateformes comme Netflix de diffuser des films plus rapidement après leur sortie au cinéma.
20min/Stevan Bukvic

Sujet brûlant depuis des années, la chronologie des médias en France vient d'être renouvelée, ce qui permettra notamment à Canal+ et aux plateformes comme Netflix de diffuser des films plus rapidement après leur sortie au cinéma. L'accord a été conclu lundi, sous l'égide du ministère de la Culture, par une vingtaine d'acteurs, dont des chaînes de télévision, des plateformes de diffusion sur internet ou encore des producteurs. Il était très attendu, les règles actuellement en vigueur arrivant à échéance début février.

Principale conséquence pour le grand public: les nouveautés seront disponibles sur Canal+, financeur historique du cinéma français, six mois après leur sortie en salles, contre huit jusqu'à présent.

Viendront ensuite les services de vidéo par abonnement, en fonction de leur contribution à la production: Netflix pourra diffuser les films 15 mois après leur sortie, les autres plateformes, qui n'ont pas signé l'accord, au bout de 17 mois. Elles passent devant les chaînes de télévision gratuites, ces dernières diffusant toujours les films 22 mois après la sortie en salles.

Roselyne Bachelot ravie

«Parvenir à un accord relevait de la mission impossible, mais toutes les parties prenantes ont compris qu'il fallait surmonter les querelles de chapelles étant donné les difficultés», s'est réjouie la ministre de la Culture, Roselyne Bachelot, après la signature de l'accord.

La chronologie des médias a pour objectif de protéger les salles, qui ont la première exclusivité des films, mais aussi les chaînes et diffuseurs qui financent le cinéma. Et, au final, de préserver la diversité de la production française, l'un de ses points forts.

Davantage d'argent pour la production

Le nouvel accord a été scellé dans la douleur, après plusieurs années de bras de fer, les chaînes de télévision et Canal+ tentant de préserver leurs acquis, tandis que l'arrivée des plateformes bouleversait la donne. Globalement, l'accord est une bonne nouvelle, car davantage d'argent devrait être injecté dans la production cinématographique française, souligne-t-on du côté de la Fédération nationale du cinéma français.

Canal+, qui avait annoncé, en décembre, faire front commun avec le monde du cinéma, offrant un «investissement garanti de plus de 600 millions d'euros pour les trois prochaines années», garde sa première place. «Cette chronologie des médias modernisée reconnaît la position unique de Canal+ dans le cycle de financement du cinéma», se félicite le groupe, précisant que plus de 400 films sont diffusés en première exclusivité chaque année sur ses chaînes.

Serpent de mer des ministres de la Culture successifs, le dossier de la chronologie des médias pourrait toutefois encore rebondir: si

l'accord de lundi est conclu pour trois ans, une clause de revoyure a été fixée dans un an, afin de dresser un premier bilan. «Nous serons très vigilants sur le rapport de force entre ces grandes plateformes et les acteurs français», a prévenu Thomas Valentin, vice-président du groupe M6.

Netflix sourit, Disney grimace

Cette nouvelle chronologie des médias marque une nouvelle étape de l'intégration des géants américains de la vidéo en ligne dans l'écosystème du cinéma français. En décembre, Netflix, Disney+, Amazon Prime Video ou encore Apple TV avaient officiellement intégré le système français de financement des productions audiovisuelles et cinématographiques. Ils devront verser de 20 à 25% de leur chiffre d'affaires en France pour la production locale, une manne espérée de 250 à 300 millions d'euros par an pour les films, séries, et autres fictions tricolores, dès cette année.

Netflix, le seul de ces géants à avoir signé, fait figure de bon élève: «Cet accord est une première étape significative de modernisation de la chronologie des médias», a souligné un porte-parole. «Nous pensons que la nouvelle chronologie des médias n'établit pas un cadre équitable et proportionné entre les différents acteurs de l'écosystème audiovisuel», a regretté, pour sa part, la direction de Disney. «Ceci est d'autant plus frustrant que nous avons augmenté nos investissements dans la création de contenus originaux français», a ajouté l'entreprise américaine, qui devra suivre les nouvelles règles, même sans les avoir signées.

(AFP)

VOTRE OPINION

0 commentaires

Streaming : Netflix de'voile les premie'res images de son «Pinocchio»

Durant longtemps, «Pinocchio» était surtout l'un des premiers classiques de Walt Disney sorti en 1940 et adapté d'un livre pour enfants de l'Italien Carlo Collodi. Ces dernières années, tout s'est emballé. C'est à qui sortirait sa version la plus fidèle, à qui sa vision la plus sombre. Le premier à sortir du bois, c'est Roberto Benigni qui a incarné Geppetto en 2020. Puis, dans sa volonté d'adapter ses films d'animation en prises de vues réelles, Disney+



a engagé Tom Hanks, Joseph Gordon-Levitt et le jeune Benjamin Evan Ainsworth pour jouer sous la direction de Robert Zemeckis dans un film qui doit sortir en 2022. Enfin, il y a Netflix et Guillermo del Toro, avec un projet dans la tête de ce maître de l'horreur et du fantastique depuis 2008 déjà et annoncé pour décembre de cette année. Les premières images ont été dévoilées ce lundi. De bien belles voix La plate-forme décrit son «Pinocchio» comme «un nouveau film d'animation musical en stop-motion ». Il s'agit donc de figurines animées image par image pour recréer le mouvement (avec The Jim Henson Company et ShadowMachine à la production). En quarante secondes, on voit Sebastian J. Cricket, la conscience du pantin, qui est doublée par Ewan McGregor. Le style, inspiré des illustrations de Gris Grimly dans la réédition du livre parue en 2002, s'annonce étrange et tordu. Au casting des voix on retrouvera également Tilda Swinton, Christoph Waltz, John Turturro ou encore Ron Perlman et Cate Blanchett. Ces deux derniers sont aussi dans le dernier Guillermo del Toro, «Nightmare Alley», où, entre le monde des forains de la fin des années 30 et celui de la grande ville, les monstres ne sont pas toujours ceux que l'on croit. Ce film noir, beau et troublant est actuellement au cinéma. Courez-y, votre canapé sera toujours là en décembre pour apprécier «Pinocchio». Contenu externe

Culture & loisirs, Télévision & médias

Les plateformes pourront diffuser les films 12 à 17 mois après leur sortie cinéma

Chaines de télévisions et plateformes ont trouvé un accord pour définir une nouvelle chronologie des médias, ces règles qui organisent la diffusion de films et redistribuent les financements vers la production française.



Les films pourront être diffusés sur les plateformes en France avant les chaînes de télévision, en vertu de la nouvelle chronologie des médias. LP/Fred Dugit



Par Le Parisien avec AFP

Le 24 janvier 2022 à 11h30

L'apogée d'âpres négociations. Chaînes de télévision, diffuseurs et parties prenantes du cinéma ont abouti à un accord sur une nouvelle [chronologie des médias](#) qui doit être signé ce lundi, a appris l'AFP auprès du ministère de la Culture.

Le nouvel accord, fruit de mois de négociations, qui intègre pour la première fois les plateformes de vidéo par abonnement, doit être signé à la mi-journée sous l'égide de la ministre Roselyne Bachelot.

La chronologie des médias régit les dates auxquelles les films peuvent être diffusés, en ligne et à la télévision notamment, dans les mois qui suivent leur sortie au cinéma. Ces règles, qui doivent protéger la création, sont l'objet d'intenses tractations depuis l'essor des plateformes de streaming qui a bouleversé la donne.

Les plateformes passent avant les chaînes gratuites

Si ses termes ne seront gravés dans le marbre qu'après signature, le nouvel accord devrait permettre à [Canal +](#), financeur majeur du cinéma français, de conserver sa première place de diffusion, [six mois après la sortie en salles](#), selon une source proche du dossier.

Les plateformes viendront ensuite, en fonction de leur contribution à la production cinématographique. Elles pourront diffuser les films entre 12 et 17 mois après leur sortie. Elles passeront ainsi devant les chaînes de télévision gratuites, qui pourront en faire autant 22 mois après la sortie en salles, a ajouté cette source. Globalement, l'accord devrait permettre d'injecter davantage d'argent dans la production cinématographique française, a-t-elle précisé.

Les organisations représentatives du cinéma et Canal + avaient déjà annoncé en décembre s'être mises d'accord sur le sujet, la chaîne cryptée offrant un « investissement garanti de plus de 600 millions d'euros pour les trois prochaines années dans le cinéma français et européen pour Canal + et Ciné + », mettant un peu plus la pression pour trouver un accord avec les plateformes.

Ces dernières, comme Netflix, réclamaient une meilleure position dans la chronologie des médias en échange de leurs obligations de financement de la création. Les parties prenantes devaient s'entendre avant début février, sans quoi la balle passait dans le

Les plus lus, Culture & loisirs

BFMTV : Yannick Jadot a annulé son interview face à Jean-Jacques Bourdin

1

«C'est de l'exploitation» : au concours Miss France, des reines de beauté payées comme des figurantes

2

Gims : vidéo polémique de «bonne année», islam... la face cachée du chanteur à succès

3

Jean-Pierre Pernaut répond à Nicolas Dupont-Aignan : «Moi, ministre ? J'ai passé l'âge»

4

L'acteur Gaspard Ulliel est mort à 37 ans après un accident de ski

5

camp du gouvernement pour trancher.

Dans la rubrique Télévision & médias

- [Jean-Pierre Pernaut répond à Nicolas Dupont-Aignan : «Moi, ministre ? J'ai passé l'âge»](#)
- [Audiences TV : Mimie Mathy plus suivie sur France 3 que Nikos Aliagas sur TF1](#)
- **Abonnés** [Programme TV du lundi 24 janvier : «IP5», «les Sorcières d'Eastwick»... notre sélection](#)

[VOIR LES COMMENTAIRES](#)

Culture & loisirs



Abonnés

Programme TV du lundi 24 janvier : «IP5», «les Sorcières d'Eastwick»... notre sélection



Audiences TV : TF1 en tête avec «San Andreas», devant «Sibyl» en hommage à Gaspard Ulliel



Le créateur de mode Thierry Mugler est mort à l'âge de 73 ans



Abonnés

«Il faut aller vite et être solidaires» : dans les coulisses du tournage des Enfoirés



Abonnés

Seine-et-Marne : l'infatigable passion des livres anciens du bouquiniste Albert Escoffier, 97 ans



Abonnés

Paris : les grandes ambitions d'Annick Lemoine, nouvelle directrice du Petit Palais



Jean-Pierre Pernaut répond à Nicolas Dupont-Aignan : «Moi, ministre ? J'ai passé l'âge»



Abonnés

Pourquoi le Covid n'inspire pas encore le cinéma



Qatar - DFI announces drive-in cinema themed 'Finding Your Way'

Date
1/25/2022 4:10:14 AM

Share on Facebook

Tweet on Twitter



(MENAFN- The Peninsula) Joelyn Baluyut | The Peninsula

Doha Film Institute (DFI) released its line-up for the drive-in cinema set from January 27 to 29 in Lusail. This week's theme is entitled "Finding Your Way" series where three movies are featured.

On January 27, Finding Nemo directed by Andrew Stanton will be screened. Released in 2003, this animated adventure film is a story about Marlin, a clownfish who is overly cautious with his son, Nemo who has a foreshortened fin.

The movie won the Academy Award for Best Animated Feature and it stars voices of Albert Brooks, Ellen DeGeneres, Alexander Gould, and Willem Dafoe.

Stills from Wonder

Finding Dory, meanwhile will be screened on January 28, also directed by Andrew Stanton.

The 2016 film is the spin-off sequel to Finding Nemo. The film focuses on Dory who suffers from memory loss every 10 seconds or so who journeyed to be reunited with his parents. With help from her friends Nemo and Marlin, Dory embarks on an epic journey to find them.

Wonder movie will be screened on January 29 which is directed by Stephen Chbosky. The 2017 coming-of-age drama film is based on the 2012 novel of the same name written by R. J. Palacio. It follows a boy named Auggie Pullman who has a Treacher Collins syndrome.

All movies are priced for QR150 each and tickets can be purchased via DFI's website. Screening time for the three films are set at 7pm.

MENAFN25012022000063011010ID1103589752



Legal Disclaimer:

MENAFN provides the information "as is" without warranty of any kind. We do not accept any responsibility or liability for the accuracy, content, images, videos, licenses, completeness, legality, or reliability of the information contained in this article. If you have any complaints or copyright issues related to this article, kindly contact the provider above.



Tags
Label



Comments
No comment



Category



Date
1/25/2022



ASSINE O TEMPO

ENTRAR

MENU

O TEMPO

25°C | Belo Horizonte
 24/01/2022

SUPER NOTÍCIA RÁDIO SUPER SUPER.FC TEMPO TV O TEMPO BETIM CLUBE O TEMPO TEMPOSTORE VERSÃO DIGITAL



Portal O Tempo > Diversão > Artigo

SUCESSO DE ARRECADAÇÃO

'Homem-Aranha 3' se torna a 6ª maior bilheteria da história do cinema

O longa arrecadou US\$ 1,69 bilhão até o momento; ultrapassou sucessos como 'Jurassic World' e 'Rei Leão'

Por FOLHAPRESS
 24/01/22 - 09h33



BUSCA



'Homem-Aranha: Sem Volta para Casa' se torna 6ª maior bilheteria da história

Foto: Divulgação

Os números de "Homem-Aranha: Sem Volta Para Casa", o terceiro filme do personagem estrelado por Tom Holland para a Marvel/Sony, continuam a impressionar. O filme é, agora, a sexta maior bilheteria da história.

O longa conseguiu o feito neste final de semana, de acordo com os números divulgados pelo The Hollywood Reporter. Com o total de US\$ 1,69 bilhão, o filme atingiu a marcar ao superar "Jurassic World" (US\$ 1,67) e o live-action de "O Rei Leão" (US\$ 1,66).

Com isso, 3 dos 6 filmes com as maiores bilheterias da história não ajustadas a inflação são filmes de super-

HORÓSCÓPIO



Áries



Câncer



Libra



Capricórn

PREVISÃO

herói da Marvel Studios.



No Brasil, os números do longa também se destacaram.

A Comscore apontou que "Homem-Aranha: Sem Volta Para Casa" tornou-se a maior estreia de um filme no Brasil. O longa conseguiu mais de 1,7 milhão de espectadores e R\$ 34 milhões em bilheteria durante o primeiro dia nos cinemas.

*

Confira a lista:

- 1 - Avatar (2009): US\$2,845,899,541
- 2- Vingadores: Ultimato (2019): US\$2,797,800,564
- 3 - Titanic (1997): US\$2,207,986,545
- 4 - Star Wars Episódio VII: O Despertar da Força: US\$2,064,615,817
- 5 - Vingadores: Guerra Infinita (2018): US\$2,048,359,754
- 6 - Homem-Aranha: Sem Volta Para Casa (2021): US\$1,691,110,988

Gostaria de receber notícias como essa e o melhor de **O TEMPO** no conforto do seu e-mail?

Eu concordo em receber as principais notícias de O TEMPO no meu e-mail

Cadastre-se já!

Comentar a matéria

Taboola Feed

Belo H
18°C ↓

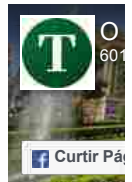
Betim
18°C ↓

Monte
19°C ↓

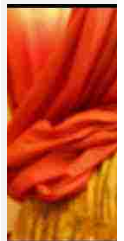
Gover
19°C ↓

Sete L
18°C ↓

Juiz de
17°C ↓



TEMPO



CONHEÇA
Se, no fil
inventad
lebranç
origem





Kanye West, durante un concierto en Armenia en 2015. / KAREN MINASYAN (AFP)

20 años de Kanye West en un documental de Sundance

Netflix estrenará un filme sobre la cara más íntima del rapero

IRENE CRESPO, Madrid
 Dos días antes del estreno del documental *Jeen-yush: A Kanye Trilogy* este lunes en el Festival de Sundance, el protagonista del filme, el rapero Kanye West (hoy rebautizado Ye, Georgia, Estados Unidos, 44 años), levantó la mano en su cuenta de Instagram: "Voy a decir esto amablemente por última vez. Tengo que tener corte final y aprobar este documental antes de que se estrene en Netflix. Abren la sala de montaje inmediatamente para que pueda ser responsable de mi propia imagen. Gracias por adelantado". Y un emoji sonriente.

Las alarmas mediáticas despertaron, ¿qué desvelaría la película? ¿Por qué reclamaba ahora control sobre un filme que llevaba más de 20 años rodándose con su permiso, dirigido por, durante mucho tiempo, su amigo muy cercano, Coodie Simmons? "Hasta donde yo sé, Kanye no lo ha visto aún", reveló en Sundance el director, que abandonó su carrera de cómico y en televisión para seguir al entonces solo promesa del hip hop. "Su equipo lo ha visto y creo que le mostraron algo, pero no lo sé. No lo hemos hablado", añadió.

Coodie le pidió confianza y le sugirió que lo vieran juntos, "parar reír y llorar abrazados" descubriendo imágenes de su primer encuentro a finales de los noventa y esos primeros años de caídas y volver a levantarse, de rechazos constantes y puertas cerradas. Pero por ahora no ha tenido respuesta de Kanye, quien, después de su petición virtual, se ha ido a la semana de la moda de París a pasar su nueva relación con la actriz Julia Fox.

Inspirado por el documental *Hoop Dreams* (Steve James, 1994), que seguía las carreras de

dos jóvenes en su intento de llegar a la NBA, Coodie sintió que Kanye aterrizaría lejos en la música y decidió pegarse a él, cámara en mano, para "ver hasta donde llegaban sus sueños".

'Genius'

Jeen-yush (se lee genius, genio en inglés) es el resultado, más 320 horas de grabación a lo largo de 20 años, especialmente intensas desde que el rapero se mudó a Nueva York en 2001 y hasta su álbum debut *The College Dropout* (2003). Con largos parones: tras el accidente de coche, la muerte de su madre (Donda) y, sobre todo, en la última década, durante su matrimonio con Kim Kardashian y su elevación al olimpo de la fama más como marca personal que como cantante, momento en el que Coodie dejó de estar en su círculo más cercano.

El amor de una madre

Tras visitar las oficinas de Roc-A-Fella Records, de vuelta a Chicago, West va a casa de su madre, Donda, y son esas imágenes las que retratan a un Kanye West real y vulnerable. Ella es la única persona a la que da cariño y le agradece todo lo que hizo por él. Y ella, su mayor fan, le pinta como "arrogante" con corazón y le recuerda que hay que "mantener los pies en la tierra". "Creo que esas escenas con Donda son las que más van a emocionar a Kanye", dijo Coodie en el Festival. "Es el mejor momento para que Kanye la escuche".

El documental son cuatro horas y media, divididas en tres películas independientes (que estrenará Netflix a partir del 16 de febrero). La primera es la que resultará más emotiva para fans de Kanye y también más reveladora para el público en general. Se centra en el momento en el que empieza a hacerse un nombre como productor, cuando sus composiciones acaban en boca de Jay-Z convertidas en *Izzo* (H.O.V.A.), "la canción que me cambió la vida", como admite en el filme el propio West. Él intenta alzarse como rapero, pero nadie quiere darle el voto de confianza, bien porque no creen en su talento, bien porque no quieren perderle como creador de ritmos, como productor. Kanye prefiere agarrarse a esta última opción y por eso se arrastra, casi literalmente, a las oficinas de Roc-A-Fella Records, el sello de Dame Dash, Jay-Z y Biggs Burke para poner sus temas en las oficinas de ejecutivos de medio pelo. Sale de ahí con la cabeza gacha.

Coodie y su codirector y socio Chike intentaron estrenar el documental ya en 2016, pero respetaron la crisis que sufrió Kanye coincidiendo con el álbum y gira *The Life of Pablo*. "Nos dijo que no estaba preparado", apunta. Pero ahora había llegado el momento, incluyendo imágenes de su campaña presidencial y en el rancho de Wyoming, pero poco o casi nada con Kim Kardashian, y dejando fuera en general toda las polémicas que los medios ya han cubierto. "Este es el viaje arquetípico del héroe", decía Chike. "Es una película basada en la fe, dirigida por Dios", añadía Coodie. "Todos tenemos un genio dentro de nosotros, solo tienes que buscarlo y sacarlo. Eso es lo que hizo Kanye", remacha.





Paris Match | Culture | Cinéma

Ce que change la nouvelle chronologie des médias

Paris Match | Publié le 24/01/2022 à 18h41

Yannick Vely, avec AFP



Le logo de Netflix;

REUTERS/Gonzalo Fuentes/File Photo



Ce lundi, un accord a été conclu sous l'égide du ministère de la Culture entre les chaînes de télévision, les nouvelles plateformes de streaming et les instances du cinéma.

Enfin... Après des années de discussion, un accord a été conclu entre les chaînes de télévision, les nouvelles plateformes de streaming et les instances du cinéma pour dégager une nouvelle chronologie des médias. Pour défendre l'exploitation dans les salles mais aussi les chaînes de télévision qui investissent dans le septième art, chaque acteur a une fenêtre de diffusion. Devant l'émergence des nouvelles plateformes de streaming, il convenait de modifier certaines règles sans pour autant détruire le financement d'un écosystème qui permet - mais l'équilibre est fragile - d'avoir l'une des industries cinématographiques les plus solides au monde, en plus d'une belle fréquentation (200 millions d'entrées au

cinéma avant le Covid). Il y avait urgence: les règles actuellement en vigueur arrivaient à échéance début février.

Deux grands «gagnants» se dégagent de ce nouvel accord. Canal +, tout d'abord, financeur historique du cinéma français, qui se voit la possibilité de diffuser les films six mois après leur sortie en salles, contre huit jusqu'à présent. Cela peut permettre à la chaîne cryptée de concurrencer plus facilement les services de VOD qui restent à quatre mois (tout comme la vente des DVD/Blu Ray). Netflix ensuite, qui pourra diffuser les films 15 mois après leur sortie, contre 36 mois auparavant sous réserve d'un investissement plus conséquent dans le cinéma français et notamment dans des «petits budgets». Les autres plateformes (Disney +, Amazon Prime), qui n'ont pas signé l'accord, devront patienter 17 mois. Avec cet avantage, Netflix pourrait peut-être changer sa position et trouver un distributeur français pour sortir ses exclusivités en salles et ensuite attendre quinze mois pour une diffusion sur sa plateforme... même si Canal + aura déjà diffusé le film. Rappelons que le Festival de Cannes (dont l'Etat est partie prenante) se refuse de sélectionner en compétition les films estampillés Netflix sous prétexte que ceux-ci ne sortent pas ensuite dans les salles françaises. Les chaînes gratuites, elles, passent de 30 à 22 mois après la sortie en salles.

Disney en colère

«Parvenir à un accord relevait de la mission impossible (...) mais toutes les parties prenantes ont réalisé qu'il fallait surmonter les querelles de chapelles étant donné les difficultés", s'est réjouie la ministre Roselyne Bachelot, après la signature de l'accord. Globalement, l'accord est une bonne nouvelle car davantage d'argent devrait être injecté dans la production cinématographique française, souligne-t-on du côté de la Fédération nationale du cinéma français (FNCF). «Cette chronologie des médias modernisée reconnaît la position unique de Canal + dans le cycle de financement du cinéma», se félicite le groupe dans un communiqué, précisant que plus de 400 films sont diffusés en première exclusivité chaque année sur ses chaînes.

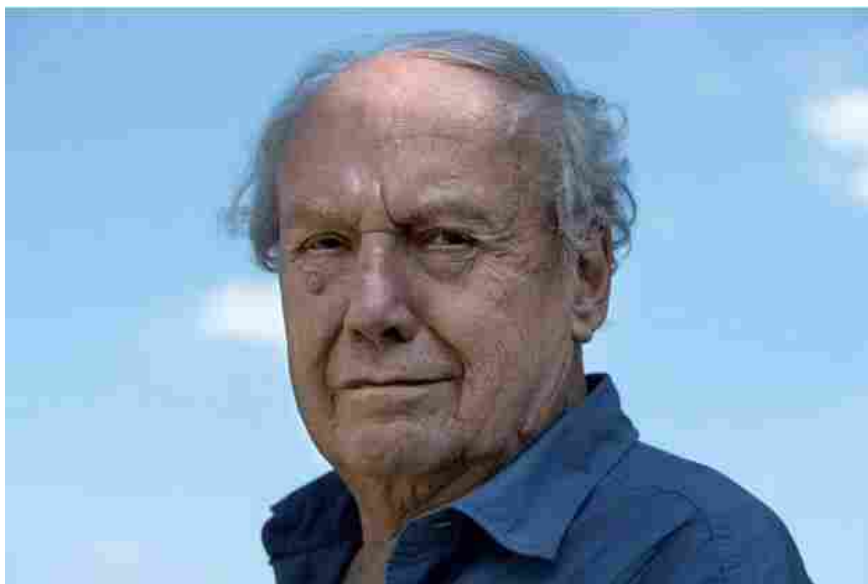
Depuis décembre dernier, Netflix, Disney+, Amazon Prime Video ou encore Apple TV ont officiellement intégré le système français de financement des productions audiovisuelles et cinématographiques. **Ils devront verser 20% à 25% de leur chiffre d'affaires en France pour la production locale**, une manne espérée de 250 à 300 millions d'euros par an pour les films, séries, et autres fictions tricolores, dès cette année.

«Cet accord est une première étape significative de modernisation de la chronologie des médias», a souligné un porte-parole auprès de l'AFP.

«Nous pensons que la nouvelle chronologie des médias (...) n'établit pas un cadre équitable et proportionné entre les différents acteurs de l'écosystème audiovisuel», a regretté pour sa part la direction de Disney. «Ceci est d'autant plus frustrant que nous avons augmenté nos investissements dans la création de contenus originaux français», a ajouté l'entreprise américaine, qui devra suivre les nouvelles règles, même sans les avoir signées. L'accord de lundi est conclu pour trois ans, une clause de revoyure a été fixée dans un an, afin de dresser un premier bilan. Avec cette nouvelle chronologie, le cinéma français semble aussi faire définitivement faire le deuil de l'âge d'or du DVD.

Toute reproduction interdite

Paris Match
 vous recommande



LIVRES

L'auteur de BD Jean-Claude Mézières, père de «Valérian» est mort

Un grand nom de la bande-dessinée nous a quittés. L'éditeur Dargaud a annoncé la mort de Jean-Claude Mézières, disparu dans la nuit du 23 janvier 2022 à l'âge de 83...



MÉDIAS

Bourdin «temporairement» écarté de BFM et RMC après les accusations d'agression sexuelle



MÉDIAS

Elisabeth Quin: « La hiérarchisation de l'info laisse à désirer »



EN PARTENARIAT AVEC LA VILLE DE VERSAILLES

«L'ADN de Versailles, c'est la création»

Fil info

Culture

- 18h41 | Ce que change la nouvelle chronologie des médias
- 17h45 | Jean-Claude Mézières sur «Valérian»: «Il fallait inventer»
- 15h07 | Bande-annonce : «Introduction», le nouveau drame intimiste d'Hong Sang-soo
- 03h00 | «La réponse des hommes» : le théâtre déroutant de Tiphaine Raffier
- 02h00 | Elisabeth Quin: « La hiérarchisation de l'info laisse à désirer »

Toute l'actu "Culture"

[Menu](#)
[Programme TV](#)
[Ciné](#)
[Programme TV](#) > [Le Guide Canal Plus](#) > [News](#)
[Salto](#) [Disney+](#) [Canal+](#)
[Prime Video](#)
[Netflix](#)

Nouvelle chronologie des médias : qu'est-ce qui change pour Netflix et Canal + ?

Le 24/01/2022 à 12:59 par Thomas Colpaert



Discutée depuis des mois, la nouvelle chronologie des médias, qui définit les règles de diffusion des films selon le support, a été officiellement annoncée ce lundi. Après de gros changements en perspective pour Canal + et les plateformes SVOD comme Netflix ou Disney +.

À vos agendas ! Pour les amateurs de cinéma, le temps, ça compte. Quand voir son film préféré sur son petit écran ? Quand retrouver son oeuvre culte sur l'une ou l'autre plateforme ? Spécificité française, la chronologie des médias répond à toutes ces interrogations, en définissant les différents délais entre la sortie d'un film en salles et sa diffusion sur les différentes plateformes ou chaînes de télévision. Une logique qui n'existe pas aux Etats-Unis, où Warner a par exemple pris une décision choc en décembre 2020 concernant ses propres productions. Rien de tel chez nous, où les différents diffuseurs annoncent régulièrement leurs calendriers. Le line-up de Netflix propose par exemple de sacrés rendez-vous pour le mois de février, alors que *The Father* est annoncé cette semaine sur Canal +. Mais un important changement vient d'être annoncé ce lundi.

Délais de diffusion réduits pour Netflix et Canal +

En décembre 2018, une nouvelle chronologie des médias était mise en place. Depuis, la montée en puissance des différentes plateformes de svod s'est encore intensifiée, notamment durant les récents confinements, et Disney+ a été lancé au printemps 2020. C'est une petite révolution que lance la nouvelle chronologie des médias détaillée ce jour. Signé au Ministère de la culture entre les organismes du cinéma, les chaînes de télévision et certaines plateformes de SVOD, le nouvel accord a été le fruit d'intenses négociations, qui se sont encore prolongées dans la nuit de dimanche à lundi. Netflix pourra ainsi proposer des films 15 mois après leurs sorties en salles, contre 36 jusqu'ici. En échange, le géant de la SVOD s'est engagé à investir 40 millions d'euros par an dans la production cinématographique et à produire au moins 10 films par an. De son côté, Canal + voit sa fenêtre de diffusion réduite de 8 à 6 mois, avec une exclusivité garantie pendant 9 mois.

La nouvelle chronologie des médias impactée par la fermeture des salles

Les deux autres grands acteurs de la SVOD en France, Disney+ et Amazon, ne participaient pas aux discussions. Mais ils devraient également

être bénéficiaires de la nouvelle chronologie des médias, avec des délais qui devraient passer de 36 mois actuellement, à 17 mois. Quant aux chaînes hertziennes, le délai pour les diffusions des films inédits en clair reste fixé à 22 mois. Pour tous, ce nouvel accord va vite se heurter à la situation sanitaire, avec **des salles fermées pendant de longs mois** au plus fort de la crise entre mars et juin 2020 puis entre octobre 2020 et mai 2021. Il faudra sans doute un peu attendre avant de profiter des effets de la nouvelle chronologie des médias...

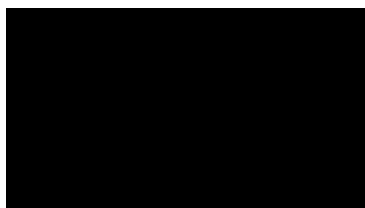
Écoutez le dernier épisode de Toudoum, le podcast Télé-Loisirs 100% Netflix!



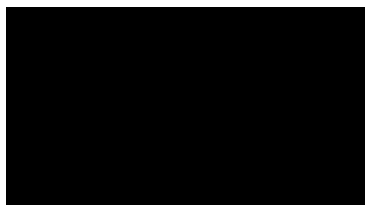
L'article parle de...

[#Canal +](#) [#Netflix](#) [#Disney Plus](#) [#Amazon Prime Vidéo](#) [#prime video](#)

Ça va vous intéresser



[Chronologie des médias : notre infographie pour bien comprendre la réforme](#)



[Chronologie des médias : et si les films de cinéma étaient ENFIN diffusés plus rapidement à la télévision...](#)



Search our site



NEWS

'Belfast' opens just behind 'Spider-Man: No Way Home' at UK-Ireland box office

BY BEN DALTON | 24 JANUARY 2022



SOURCE: SONY / UNIVERSAL
 'SPIDER-MAN: NO WAY HOME', 'BELFAST'

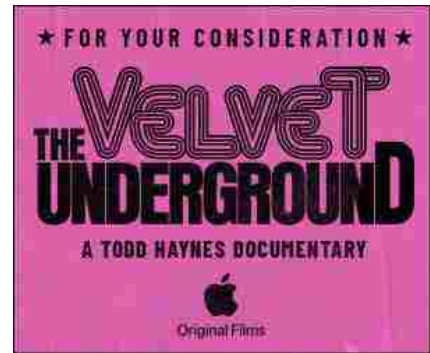
Rank	Film (Distributor)	Three-day gross (Jan 21-23)	Total gross to date	Week
1	<i>Spider-Man: No Way Home</i> (Sony)	£2.3m	£87.4m	6
2	<i>Belfast</i> (Universal)	£2.2m	£2.3m	1
3	<i>Scream</i> (Paramount)	£1.3m	£4.8m	2
4	<i>Nightmare Alley</i> (Disney)	£549,831	£549,831	1
5	<i>The King's Man</i> (Disney)	£398,508	£7.1m	4

GBP to USD conversion rate: 1.35

Spider-Man: No Way Home held off the challenge of **Belfast** to top this UK-Ireland box office for a sixth consecutive weekend.


The Sony blockbuster grossed £2.3m from Friday to Sunday, a drop of just 27% on its previous session. It now has £87.4m in the territory – the seventh highest-grossing film of all time, and coming up fast on *Avengers: Endgame's* £88.7m.

Its sixth weekend total is ahead of the £2m taken at the same point by *No Time To Die*, keeping alive hopes that **No Way Home** could catch the £96.5m total of the latest James Bond film.



MOST POPULAR


 58 European films to tempt festival directors in 2022

 Berlin Film Festival unveils 2022 Competition lineup

 14 Asian films to tempt festival directors in 2022

 UK filmmaker Craig Roberts launches production networking platform FILMD (exclusive)

 'Encanto' filmmakers talk working with Lin-Manuel Miranda to create "a definitive Latin American Disney musical"

 'Fresh': Sundance Review

 Meet the new generation of Irish female writing and directing talent
 SPONSORED BY SCREEN IRELAND

It has also equalled the **six-weekend run** atop the UK-Ireland charts of *Joker* from autumn 2019; and will look to challenge the eight consecutive weekends (10 weekends total) of *Avatar* from 2009/10.

Universal's *Belfast* opened with £2.2m, and was the number one film in 412 of its 705 locations. It also took the number one spot for Friday alone.

It was the eighth-widest release of all time in the territory and saw a location average of £3,121. It performed especially well in Northern Ireland and Ireland. The 102 cinemas playing the film there accounted for 20% of its total takings, from just 14.5% of its locations. 60% of that figure came from Northern Ireland alone, which accounted for just 29.4% of the total cinemas in that region.

Northern Ireland grossed £264,037 – 12% of the UK-Ireland total, from just 4.5% of the locations; at a far higher location average of £8,801.

Paramount's *Scream* dropped 49% on its opening session, with a £1.25m second weekend bringing it to £4.75m and third spot.

Guillermo del Toro's *Nightmare Alley* opened to £549,831 for Disney. Playing in 575 locations, it took an average of £956 per site.

Disney's *The King's Man* fell 38% on its previous session, with £389,508 bringing it to £7.1m from four weekends.

Figures are still to come for eOne's *Clifford The Big Red Dog*.

Encanto increase



SOURCE: DISNEY
 'ENCANTO'

Encanto, another Disney title, was one of few films to go up this weekend, with a 1% increase of £223,671 bringing it just below £7.1m from nine sessions.

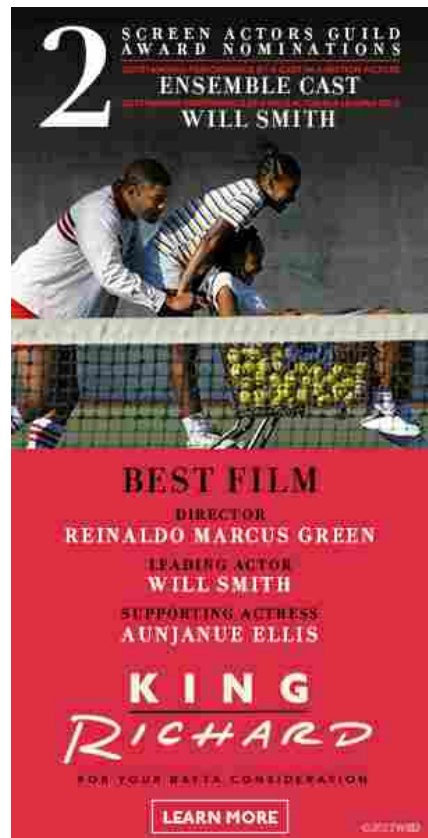
Licorice Pizza dropped 49.5% for Universal, with £393,635 taking it to just shy of £2m from three weekends.

After several steady weekends, Disney's *West*

Side Story dropped 45%, with £198,132 taking it to almost £7.1m from seven sessions.

Warner Bros' slate continues to be led by *The Matrix Resurrections*, which fell 46.6% on its fifth weekend with £159,472 taking it to £7.3m.

Universal's *House of Gucci* added £102,887 – a 40.8% drop – and has £9.6m from nine sessions.





Search our site



NEWS

'No Time To Die' outpaces 'Spider-Man: No Way Home' at the German box office in 2021

BY MARTIN BLANEY | 24 JANUARY 2022



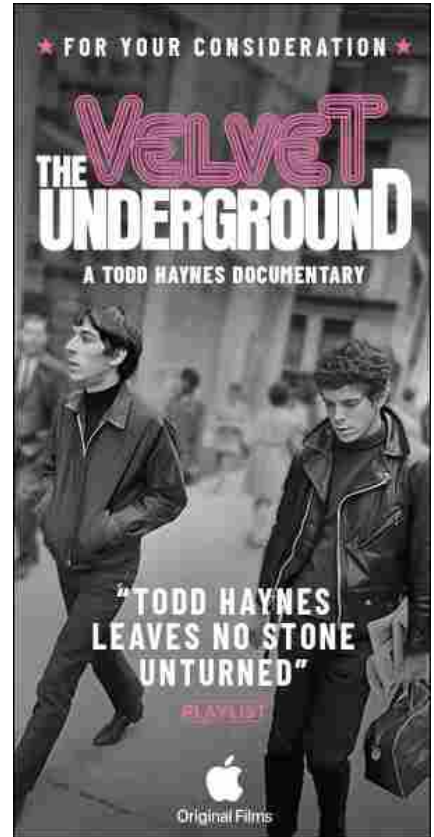
SOURCE: UNIVERSAL PICTURES
 'NO TIME TO DIE'

Universal Pictures was the clear winner at the German box office in the second pandemic year as overall takings increased year-on-year by 25.8% in 2021.

According to Comscore, German cinemas posted total box-office takings of €361.8m and sold 40.4m tickets - up 18.3% on 2020, but 63% down on the 110m admissions in 2019.

Universal secured its market leader position of 31.9% market share of box-office gross and 29% for admissions thanks to the year's biggest release, *No Time To Die*, which had taken €64.6m by the end of the year, and accounted for almost 15% of all tickets sold in Germany in 2021. The James Bond film has now grossed \$72m as of mid- January and makes Germany the third-biggest market for the film behind North America (\$161m) and the UK (\$131m) and out-performing China's gross of around \$64.6m. This is in line with the popularity of previous Bond films in Germany.

No Time To Die firmly outpaced Sony's *Spider-Man: No Way Home* although *Spider-Man* opened in the middle of a Covid surge in Germany, at a time when cinemas faced various restrictions throughout the country and were down to 25% in some Lands, and were closed outright in Saxony and Mecklenburg-Vorpommern. It has since grossed \$39.3m as of mid January



MOST POPULAR



58 European films to tempt festival directors in 2022



Berlin Film Festival unveils 2022 Competition lineup



14 Asian films to tempt festival directors in 2022



UK filmmaker Craig Roberts launches production networking platform FILMD (exclusive)

We earn a commission for products purchased through some links in this article.



Director Matt Reeves Says 'The Batman' Is Inspired by 1970s Cinema, 1980s Comic Books and... Nirvana

The 55-year-old opens up about the pressure of taking on the Dark Knight, and his decision to cast Robert Pattinson in the role

 By Johnny Davis 25/01/2022

With great power comes great responsibility. Yes, we know that's a different superhero, but how is the director of *The Batman* feeling?

"Terrified," says Matt Reeves.

The journey to the screen of the new Batman movie has been a long and gruelling one. Almost a decade ago, Ben Affleck was cast as the Caped Crusader in *Batman v Superman: Dawn of Justice*. It is Affleck's most successful film at the box-office. By every other metric it was a disaster: critics hated it, fans hated it more and it launched DC down a route of superhero ensemble movies (*Suicide Squad*; *Justice League*) that got worse and worse. For every new star in an ever-more-twinkling Marvel Cinematic Universe, rival DC couldn't catch a break. The memory of Christopher Nolan's benchmark *The Dark Knight* trilogy appeared to be going gently into that good night. The best bet for Bat fans looked like another outing for Lego Batman, which at least was funny. But DC wanted another Batman movie.

They put in a call to Matt Reeves, director of the acclaimed monster movie *Cloverfield* (2008), as well as *Dawn of the Planet of the Apes* (2014) and *War for the Planet of the Apes* (2017). "Ben [Affleck] had been working on a version of the script," Reeves says, "and I said, 'Here's the thing: I respect that

the DC Universe has become an extended universe and all the movies were kind of connected. But another Batman film, it shouldn't have to carry the weight of connecting the characters from all those other movies. I didn't want them in there."

A Batman movie without Aquaman (he can control sea life), Cyborg (he's a cyborg) or any of the rest of the corny Justice League characters already sounded like a 100 per cent improvement. As Robert Pattinson — we'll get to him — says in a two-minute promotional showreel for the new film, "Batman has stood out as one of the major characters of the 20th century, and so many people connect with it on such a deep level for so many reasons." He deserved better.

COURTESY OF WARNER BROS PICTURES

Reeves's next issue was this. Sure, you could reboot Batman — it's been done dozens of times since he first appeared in Detective Comics in 1939, almost certainly more. But would anyone have the stomach for yet another retelling of his origin story, from a slightly different angle? "We've seen it so many times," Reeves says. "It's been done too much. I knew we couldn't do that."

He set about a ton of reading and was blown away by the comic *Batman: Year One*, the 1987 four-issue run by writer Frank Miller and artist David Mazzucchelli, that showed a young and in-turmoil Bruce Wayne figuring out how to be a vigilante. The tone is detective noir, the violence is street-level and nasty, and you will search in vain for a feat of superhero derring-do or a groaning Mr Freeze "Allow-me-to-break-the-ice"-style pun. Calling *Batman: Year One* realistic would be a stretch. But it is somewhere near as realistic as a comic book about a mentally dubious loner who puts on a disguise and begins hunting criminals come night. This proto-Batman underestimates his opponents, gets shot by the police, and his costume doesn't fit. (It's great, and it happens to be my favourite comic book.) Other influences on Reeves included New Hollywood classics from the 1970s: *The French Connection*, *Chinatown* and *Taxi Driver*. Also, Kurt Cobain.

"Early on, when I was writing, I started listening to Nirvana, and there was something about [*Nevermind* song] 'Something in the Way', which is in the first trailer, which is part of the voice of that character. When I considered, 'How do you do Bruce Wayne in a way that hasn't been seen before?' I started thinking, 'What if some tragedy happened [ie: Wayne sees his parents murdered] and this guy becomes so reclusive, we don't know what he's doing? Is this guy some kind of wayward, reckless, drug addict? And the truth is that he is a kind of drug addict. His drug is his addiction to this drive for revenge. He's like a Batman Kurt Cobain."

Batman's main opponent in *The Batman* is The Riddler. Not the Jim Carrey version in the lime-green catsuit covered in question marks from Val Kilmer's *Batman Forever* (1995). But a costume-less, schlubby Paul Dano interpretation, who communicates with the police via cyphers, based on the Zodiac Killer. Batman is one superhero without superpowers — but he is "the world's greatest detective". Reeves's Batman, to the shock and awe of The

Internet when it was announced in 2019, is Robert Pattinson.

**Batman Year One Deluxe
SC**

DC Comics
amazon.co.uk
£8.95

SHOP NOW

“Of course, the idea [to fit with the *Year One* story] was to make him a younger actor,” he says. “And in the process of writing the movie, I watched [the fantastic 2017 Safdie brothers film] *Good Time*, and I thought, ‘Okay, he’s got an inner kind of rage that connects with this character and a dangerousness, and I can feel this

desperation.’ And I became dead-set on it being Rob. And I had no idea if Rob had any interest! Because, of course, he had done all of these indie movies after he established himself in *Twilight*.”

Unbeknownst to Reeves — or presumably anyone at DC — he had one thing on his side: Pattinson was a huge Batman fan. “He’d heard that we were doing this and got excited about the idea that there was going to be another version of this character,” Reeves says. “And so when I met him, and he read the script, we talked for a long, long time and I realised, ‘This guy is a massive fan’.”

Pattinson fit the part — but he still had to audition. Ridiculously, he did so in Val Kilmer’s old Batsuit. “Warner Brothers are like, ‘Look, we’re not going to make anything for somebody for a screentest’. But you go there [into WB] and they’ve got all the suits, going back to Michael Keaton. They said, ‘Look, we’ve done this on every single one. [Christian] Bale came in and he put on one of the original suits.’

“I’m not going to say it fitted well,” Reeves continues. “But it fitted the best. It was sort of old, and as he started acting, he started heating up the cowl and the cowl started to sag on his face. You could see him thinking, ‘How am I going to act in this suit?’ But putting on a Batman suit is also transformative. You start to feel the power of having that armour on.”

Completing the Grunge Gotham vibe, as the 31m people who saw *The Batman* trailer in its first 24 hours noticed, Pattinson’s Batman is wearing emo-eyeliner. What’s up with that?

“You can’t wear a cowl and not wear that. All of the Batmen wear that,” says Reeves, not entirely convincingly. “I just loved the idea of taking off [the mask] and under that there’s the sweating and the dripping and the whole theatricality of becoming this character.”

One of the things that makes the Batman character so interesting is that he’s so malleable. He can be campy Adam West from the 1960s or angry Christian Bale from the 2000s — and both are equally valid. By an overwhelming majority, the YouTube comments section is going crazy for the “I’m vengeance!” this-guy’s-nuts punchiness of Pattinson’s 2020s version, based on two or three trailers. But it’s fair to say that not everyone thought the skinny guy from *Twilight* was a stroke of genius casting.

“There has been no actor, when his announcement that he was going to be playing Batman in one of the feature films was announced, that has not received a backlash,” Reeves says.

“The people who were excited, I knew it was because they knew Rob’s work post-*Twilight*. The people who weren’t excited, I knew it was because they

didn't know Rob's work post-*Twilight*."

What about the other iconography that comes with the character, however you choose tell his story? In *The Batman*, Wayne Manor is depicted as falling to bits — "He doesn't care about any of the trappings of being a [millionaire] Wayne at this point," Reeves says, citing Gus Van Sant's *Last Days*, the 2005 fictionalised version of Kurt Cobain's sad, slow demise (just like that film, we'll apparently see amps stacked up in a storage room).

The new Batcave is based on a secret underground railway that still exists in New York. "The idea being that some of these wealthy industrialist families had private train cars at the turn of the century. So the Batcave is actually in the foundation of this tower. It was [another] way of saying, 'How can we root all these things in things that feel real, but also extraordinary?'"

And finally, a new Batmobile. "The Nolan films established the Batmobile as a tank, which was a brilliant idea," Reeves says. "But I thought, 'Wouldn't it be cool if this guy is a loner and a gearhead and fashioning these things by himself, taking parts of other cars and kit cars?' So it's recognisable as a car this time. But it's like a muscle car. One that he's made himself."

Reeves says it's daunting but also hugely exciting to see his Batman come to life — he is days away from finishing the film when this interview takes place in late 2021.

"I'm very proud of it. I felt it was the best version of the story that we could possibly do to justify having another *Batman*," he says. "You always have to have a reason, and from the beginning that was the mission for me." Sequels and Gotham City-based spin-offs are being planned. It's safe to assume they will remain Aquaman-free. At least for now. "It will obviously have a lot to do with how people receive this film," Reeves says. "But a lot of things are in the works."

related story



The Best Movies Coming in 2022

When Bruce Wayne/Batman first goes looking for criminals in *Batman: Year One*, there is one frame in which Reeves noted that "he's dressed in what I thought looked like an image out of *Taxi Driver*". Some of Frank Miller's notes to David Mazzucchelli are included at the back of a commemorative edition of *Year One*, published a few years ago. Of that same frame, Miller writes he wanted Batman "to basically look like he's won a *Taxi Driver*-lookalike competition". Reeves laughed out loud when he read that. They were literally on the same page.

At the start of this article, there was one DC film we overlooked. One that bucked its run of rum luck — and did so in spectacular style. That film was 2019's double-Oscar-winning *Joker*. A key influence on that? Also *Taxi Driver*. Don't bet that Batman isn't about to rise again.

The Batman is released in cinemas on 4 March

MORE FROM

culture